

Zeitschrift: Revue de linguistique romane

Band: 78 (2014)

Heft: 309-310

Artikel: Lessico e tassonomia nell'organizzazione del Dictionnaire de Termes Médico-botaniques de l'Ancien Occitan (DiTMAO)

Autor: Corradini, Maria Sofia

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-842250>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Lessico e tassonomia nell'organizzazione del *Dictionnaire de Termes Médico-botaniques de l'Ancien Occitan* (DiTMAO)

1. Introduzione al DiTMAO

La realizzazione del DiTMAO (*Dictionnaire de Termes Médico-botaniques de l'Ancien Occitan*, a cura di Bos, Corradini, Mensching) è lo sbocco naturale di una ricca produzione critico-editoriale e di saggi scientifici dedicati alle fonti manoscritte in occitano medievale che trattano argomenti medico-farmaceutici e botanici¹. Il materiale in esse contenuto è determinante sia per evidenziare i caratteri delle differenti *scriptae* in lingua d'oc, sia per conoscere nel dettaglio il lessico tecnico volgare che nell'area occitanica fu particolarmente sviluppato, grazie soprattutto alle influenti scuole di medicina di Montpellier e di Tolosa.

Nonostante ciò, la 'Fachliteratur' medievale utilizzata come materiale di spoglio per lavori di carattere lessicografico era di scarsa entità quando ne ho evidenziato il limite nel colloquio A.I.E.O. di Wegimont (Corradini 1990). In quell'occasione attribuivo grande importanza alla produzione di un inventario aggiornato dei manoscritti di ambito medico-farmaceutico, all'edizione dei testi inediti (o alle eventuali riedizioni a partire da nuove accezioni) e alla conseguente creazione di un indice lessicale della terminologia scientifica².

¹ Cfr. Corradini 1991; Corradini 1997; Bos / Mensching 2000; Bos/Mensching 2001; Corradini 2001; Corradini 2002; Corradini 2006; Bos/Mensching 2005; Bos/Hussein/Mensching/Savelsberg 2011; Bos/Hussein/Mensching/Savelsberg (in preparazione).

² Dopo la documentazione che dobbiamo a Raynouard (che nel *Lexique* prese in considerazione le fonti manoscritte de *La chirurgie d'Albucasis* e dell'*Elucidari de las proprietatz de totas res naturals*), e ai lavori di Thomas (1881) e di Teulié (1900), fino agli anni '90 del secolo scorso la produzione editoriale, non adeguata dal punto di vista quantitativo, non è stata in grado di rendere conto soprattutto della molteplicità degli aspetti inerenti il lessico medico-botanico occitanico, quali la sua formazione, le variazioni formali e semantiche, l'identificazione delle entità botaniche citate nei testi. Proprio la Provenza, di contro, anche a causa delle condizioni ambientali

Seguendo questa logica, e sulla base di una più che sufficiente quantità e qualità dei materiali raccolti³, il progetto DiTMAO è stato avviato grazie alla collaborazione fra le Università di Colonia, Gottinga e Pisa⁴.

Le fonti in alfabeto latino sono costituite da testi di genere e di contenuto differenti (per es. erbari, ricettari, operette monografiche) e, più in particolare, dal materiale lessicale che da essi si può estrarre ed organizzare in indici; quelle in alfabeto ebraico⁵ sono rappresentate da liste di termini accompagnati dalle corrispondenti realizzazioni in ebraico e in arabo, le quali sono state prodotte come ausilio delle pratiche di bi- e trilinguismo, frequenti in area occitanica nel periodo medievale⁶.

Il dizionario dovrà essere prodotto in due forme diverse al fine di consentire approcci differenti di consultazione: quella su volumi a stampa e quella mediante accesso ad un sito Web. Per questa ragione le informazioni lessico-

favorevoli allo sviluppo di una flora spontanea estremamente varia e ricca, nel corso del tempo ha dato i natali ad insigni botanisti di portata europea. Per citare solo alcuni fra quelli antecedenti ai numerosi che operarono nel XIX secolo: Nicolas-Claude Peyresc (nato nel 1580); Joseph-Pitton de Tournefort (n. 1656), il quale ha pubblicato una delle prime classificazioni metodiche della flora nel 1694, e il suo allievo Garidel (nato nel 1659), autore della *Histoire des plantes qui naissent aux environs d'Aix*; Michel Adanson (nato nel 1727), che pubblicò una classificazione delle piante contrapposta a quella di Linneo. Un altro nome di illustre botanico del periodo è Augustin Pyrame De Candolle, nato nel 1778, ginevrino, ma appartenente ad una antica famiglia originaria della Provenza, divenuto professore di botanica presso la facoltà di medicina dell'Università di Montpellier, che propose una tassonomia in opposizione a quella di Linneo (De Candolle 1819²); i suoi lavori sono alla base della monumentale opera botanica di Rolland (Roll).

³ Cfr. la nostra presentazione nei congressi CILPR (Innsbruck 2007, Valencia 2010, Nancy 2013), per i quali si vedano Corradini/Mensching 2010, Corradini/Mensching 2013, Bozzi/Luzzi (in corso di stampa), Corradini (in corso di stampa) e Roth/Weingart/Zwink (in corso di stampa).

⁴ Progetto 'An XML-based Information System for Old Occitan Medical Terminology'. Il sostegno finanziario, almeno in questa prima fase cruciale del lavoro, è assicurato dalla DFG (Deutsche Forschungsgemeinschaft). Il lavoro è sviluppato da tre gruppi: Università di Colonia (Gerrit Bos, Veronica Roth); Università Georg August di Gottinga (Guido Mensching, Julia Zwink, Anja Weingart, Danielle Friedrich); Università di Pisa (M. Sofia Corradini, Margherita Tagliavia, Erminio Maraia) con la collaborazione tecnica dell'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR (Andrea Bozzi, Emiliano Giovannetti).

⁵ Si precisa che nel DiTMAO i termini tratti dalle fonti in alfabeto ebraico compaiono in tre modalità: a. in caratteri ebraici; b. nella trascrizione basata sui caratteri latini maiuscoli ed eseguita secondo gli standard dell'Encyclopaedia judaica (E.J.); c. nella trascrizione vocalizzata in caratteri latini che interpreta la forma grafica di b. Nel presente lavoro è stata utilizzata solamente quest'ultima.

⁶ Nella bibliografia in calce sono elencate esclusivamente le fonti (nei due alfabeti) relative alle voci qui considerate.

grafiche sono state strutturate e codificate in modo tale che, da un lato, permettano di creare un documento elettronico predisposto per le successive fasi di stampa a cura della casa editrice e, dall'altro, risultino compatibili con i più diffusi sistemi di navigazione in rete. Ciò significa che ogni singola voce del dizionario mantiene il tradizionale ruolo e posizione nell'ordinamento alfabetico ai fini della consultazione dell'archivio testuale, forma che costituirà la base del vocabolario prodotto a stampa; le entrate, tuttavia, sono semanticamente strutturate anche secondo una modalità innovativa, affinché sia possibile interrogare i dati lessicali e testuali, resi disponibili in rete dal progetto, secondo un'ulteriore ed utile chiave di accesso.

Non è oggetto del presente contributo la descrizione particolareggiata degli aspetti tecnici relativi al sistema lessicografico adottato; occorre, tuttavia, spendere alcune parole per illustrare la scelta dei criteri che sono stati ritenuti più adatti ad organizzare e a rendere interrogabili tutti gli elementi del patrimonio lessicale in oggetto, sia quelli relativi al significante (variazione grafica, fonetica, morfologica, etc.), sia quelli collegati al senso. Ai fini, soprattutto, della consultazione in rete, lo studio puntuale della terminologia medico-farmaceutica medievale in antico occitano necessita di strumenti di analisi più specifici di quelli offerti da semplici indici di parole-forma o di lemmi presenti nelle fonti, con eventuali concordanze. Oltre ad essi, che mantengono comunque una indiscutibile validità, appare sempre più funzionale interrogare la base dei dati terminologica o gli stessi testi utilizzando, come chiave di accesso, un concetto o un tema generico. Grazie a questo metodo possiamo superare i limiti che sovente si verificano in situazioni analoghe alla nostra, in particolare quando:

- una delle fonti del corpus testuale (o chi effettua una ricerca) denoti uno stesso tema con parole diverse da quelle utilizzate da un'altra fonte;

- quando, in fase di ricerca, venga usata una chiave di accesso diversa da quella, pur semanticamente identica, che è attestata. Ciò provoca un'evidente impossibilità di recuperare le informazioni che, invece, sono presenti, sia pure in altra veste.

Per ovviare a ciò abbiamo ritenuto vantaggioso predisporre una classificazione onomasiologica (ovvero, più precisamente, 'ontologica', per coerenza con il termine tecnico adoperato dal personale esperto in informatica che segue la realizzazione delle componenti tecniche del progetto), che consenta di classificare tutta la terminologia medico-farmaceutica su base concettuale. Un esempio che può chiarire bene la funzione di tale scelta metodologica è rappresentato dalle numerose voci che si riferiscono ai rimedi ottenuti tramite unguenti (*oignement, onguent*, con tutti gli eventuali sinonimi), dei quali

fanno parte anche la *dura confectio* o l'*apostolico*, che ne rappresentano particolari tipologie. Con l'attribuzione del valore concettuale "unguento", tutti questi lemmi sono unificati su base semantica e concettuale ed essi, pertanto, potranno essere elencati come risultato di una ricerca che sia stata sottoposta al sistema informatico selezionando la voce "unguento" nello schema onomasiologico predisposto. Oltre a ciò, lo stesso sistema di navigazione fra i dati permette di prendere visione di tutti i contesti nei quali quelle voci ricorrono nelle opere del corpus.

In quest'ottica, dunque, sono stati considerati particolarmente significativi i legami logici che intercorrono fra i significati di ciascuna entità e la natura di tali legami. Ciò ha consentito anche di classificare la relazione esistente fra alcune erbe e la cura di certe malattie, o la relazione fra malattie e parti del corpo da esse colpite, o ancora la relazione fra funzioni vitali e parti anatomiche correlate.

A questo aspetto se ne correla un altro che, nel nostro caso, assume un'importanza determinante per la ricchezza e la validità dei risultati che si potranno ottenere in seguito alla consultazione della base di dati terminologica: il sistema progettato deve consentire la predisposizione di relazioni fra le espressioni medievali e le corrispondenti espressioni contemporanee. Le voci sono redatte, dunque, secondo un duplice sistema di classificazione logico-semantica: quello aderente al periodo medievale nel quale esse furono impiegate e quello coerente con l'uso che esse hanno assunto attualmente⁷. Se, infatti, per es., non si rilevano divergenze terminologiche e concettuali fra le espressioni a. occit. *esclerotiqua* (*sclerotiqua*), *retina* (*rathina*), *cornea*, *coniuntive* (Anric de Mondavilla, ms. Firenze, BML, Ashb. 104, cap. 3) e quelle attuali corrispondenti, lo stesso non si può dire dell'a. occit. *secundina* (*segondina*), oggi identificata con *coroïda*, o di *arana* (*arenea*), denominazione di un'entità semanticamente assorbita da *retina*.

La struttura logica che sottende alla redazione delle voci così concepita, soprattutto in vista della consultazione in rete, permette di avere un quadro molto dettagliato del dominio di conoscenze espresse dalla medicina e dalla farmacopea occitaniche nel periodo medievale, che sarebbe difficilmente rag-

⁷ E' noto, infatti, che nel campo medico-botanico si corre il rischio di anacronismo, proiettando valori o concetti attuali nella scienza antica e modernizzandone il contenuto. Termini anatomici come *venae* ed *arteriae*, per es., hanno subito nel corso del tempo un notevole cambiamento di significato. Le due parole, infatti, non indicavano i vasi che, rispettivamente, escono da un organo e giungono ad esso, ma le prime erano quelli che nutrivano un organo, dove il sangue si muoveva nelle due direzioni, mentre le seconde erano tali solo quando conducevano l'*aer* – o *pneuma* –, proprietà ricevuta dall'aria per mezzo dei polmoni (Corradini 2007).

giungibile mediante il solo repertorio lessicale a stampa. Se nel progetto complessivo quest'ultimo rappresenta una componente indispensabile, esso viene, tuttavia, arricchito dalle potenzialità di ricerca e, soprattutto, dal continuo aggiornamento per l'inserimento di eventuali nuovi dati nell'archivio informatizzato, possibili grazie allo strumento computazionale.

Parallelamente, per quanto riguarda il versante grammaticale, è stata concepita una seconda struttura basata su una classificazione tassonomica dei ruoli che le forme linguistiche afferenti a ciascuna entrata lessicale ricoprono⁸. Grazie ad essa è possibile catalogare lemmi, sottolemmi, sinonimi e varianti (morfologiche, grafico-fonetiche, etc.), indicando l'alfabeto, la categoria grammaticale, il numero, il significato, la lingua, il nome scientifico, l'eventuale corrispettivo in un'altra lingua antica, il periodo nel quale ogni singola voce (lemma, sottolemma e/o variante) era in uso e in quali documenti è attestata.

Il lavoro di organizzazione dei dati in tal senso implica un notevole sforzo che, tuttavia, è ampiamente ricompensato nel momento in cui la consultazione del dizionario nella forma elettronica in rete dispiega una ricca messe di dati lessicali selezionati ed un rapido accesso ai testi del corpus sulla base dei quali la redazione delle voci è stata eseguita.

2. Aspetti di ambito semantico: rapporti di sinonimia e di polisemia

Ai fini della realizzazione del dizionario è stata condotta una puntuale disamina della terminologia scientifica offerta dal corpus, seguendo due direttive complementari. La prima è l'analisi dei segmenti testuali che contengono gli elementi lessicali in oggetto e che appartengono alle opere in alfabeto latino; particolare riguardo è stato rivolto alle forme documentate da più redazioni, sovente provenienti da aree geografiche differenti e, dunque, atte a rendere conto della variazione diatopica della lingua. La seconda è la comparazione fra elementi occitanici analoghi tratti dalle due tipologie testuali che si diversificano per l'impiego di alfabeti differenti, la quale ha condotto a formulare valutazioni indubbiamente più approfondite ed articolate di quanto sarebbe avvenuto se ci si fosse limitati al lessico veicolato da uno solo di essi. Tale modo di procedere ha consentito di raccogliere elementi funzionali alla strutturazione delle entrate del DiTMAO, ma ha anche fornito l'occasione per

⁸ Tali aspetti sono descritti in dettaglio in due comunicazioni presentate nel corso del XXVII congresso CILPR da Corradini (in corso di stampa) e da Bozzi / Luzzi (in corso di stampa). Una descrizione del progetto è in Roth/ Weingart / Zwink (in corso di stampa).

sollecitare alcune riflessioni di ambito sia semantico che formale in relazione al linguaggio medico-botanico dell'occitano medievale.

Uno dei fenomeni che caratterizza in modo evidente il lessico medico-botanico isolato nel corpus preso in esame è quello della sinonimia. Ciò è dovuto al particolare processo di formazione della terminologia scientifica in lingua volgare - non esclusivamente in quella d'oc - la quale, pur a partire da fonti classiche (latine, greche, arabe), ma nondimeno nell'intento di affrancarsi dalla loro supremazia, si è costituita mediante una pluralità di strategie, con la conseguente creazione di un sistema che risulta sovente ridondante.

In complesso, il vocabolario medico-botanico utilizzato nei testi medievali redatti in occitano è composto da:

- termini latini (e, in misura minore, greci ed arabi) tratti direttamente dalle fonti cui i testi in volgare sono debitori, attestati frequentemente anche in forma scorretta;
- termini volgari che rappresentano l'evoluzione diacronica delle forme patrimoniali;
- formazioni originali, talvolta create al fine di esplicitare i nuovi concetti legati all'avanzamento delle conoscenze.

Occorre considerare anche alcuni fattori specifici che sono responsabili della coesistenza, non solo di varianti grafico-fonetiche, ma di una molteplicità di lemmi denotanti una medesima entità:

- la differenziazione dialettale dell'antico occitano, che ha portato alla nascita di volgarismi peculiari dei sistemi linguistici delle diverse zone;
- l'influenza di idiomi alloglotti relativamente ad alcune aree e in determinati segmenti temporali, come il catalano a sud-ovest e il francese soprattutto a nord-est⁹;
- la presenza di medici e/o di studiosi ebrei che, provenendo per la maggior parte dalla penisola iberica, in particolare dall'area catalana, hanno esportato da lì termini volgari, integrandoli nel sistema lessicale occitanico;
- l'esistenza di liste di corrispondenze (denominate 'sinonimari') in differenti lingue, utilizzate nell'ambiente medico medievale.

E' da aggiungere a tutto ciò, da un lato, la particolare veste linguistica che caratterizza la maggior parte dei codici latori dei testi, riconducibile alla sovrapposizione di più *scriptae* e all'inserzione di glosse esplicative di registro differente avvenuta nel corso del processo di volgarizzamento; dall'altro, la vitalità di sinonimi già nelle lingue di partenza, mantenutasi poi nei testi in lingua d'oc. In tal modo nell'antico occitano si è venuto a creare un sistema

⁹ Relativamente alla variazione diacronica della lingua scientifica dell'area della Provenza che appare dall'analisi dei codici datati dal XIII al XV secolo e per la quale si può postulare una successione di fasi con caratteri differenti, si veda Corradini 2003, Corradini 2012 e gli studi di Brun 1923 e di Pansier 1924-27.

lessicale complesso, documentato dal corpus testuale considerato nel suo insieme, ma che non di rado può caratterizzare anche un singolo testo. Talvolta è difficile stabilire se ci si trovi di fronte ad un vero e proprio rapporto di sinonimia o a parole connotanti entità differenti, sebbene reciprocamente molto prossime.

Alcune osservazioni relative all'ambito anatomico sono già state condotte in contributi precedenti a questo¹⁰. Qui conviene solo ribadire che il sistema del lessico anatomico, per quanto linguisticamente eterogeneo tanto da arrivare, talvolta, ad essere incongruente, dal punto di vista funzionale è stato indubbiamente in grado di ottemperare a due esigenze contrapposte avvertite nell'epoca medievale: rispondere al desiderio di precisione e piegarsi a necessità divulgative e di comprensione. Per esempio, per connotare il 'peritoneo' o 'piccolo omento', cioè la membrana sottilissima e dura che, nell'addome, aderisce a tutti i visceri che vi sono contenuti, sono impiegati:

- (a) il termine *sifac*, il quale rimanda direttamente all'arabismo *siphac*, già presente nelle fonti latine;
- (b) forme quali *hyposantauaria* e *yposantaryo*, corruzioni di calchi dal greco, anch'essi attestati nella lingua latina¹¹;
- (c) un'espressione come *pel del cors* la quale, pur rappresentando una banalizzazione, risulta più comprensibile dei termini tecnici.

Un altro esempio significativo è la compresenza di differenti denominazioni della 'trachea': i latinismi *trachea arteria* e *canna pulmonis*, le formazioni *tracha*, *trache*, *cana*, che prendono avvio dalle basi latine, le neoformazioni come *gargamela*.

Un ulteriore aspetto tipico della terminologia scientifica occitana, in particolare quella di ambito botanico, è la polisemia. Non è infrequente, infatti, che la denominazione di una pianta, originariamente univoca, abbia assunto nel corso del tempo un significato generico e, dunque, sia stata in seguito impiegata per connotare specie diverse. Talvolta, invece, è la confusione fra due piante differenti ad aver provocato un'associazione sul piano semantico, con conseguente neutralizzazione delle forme linguistiche che le denotavano.

In tali situazioni, ed in particolare quando rapporti di sinonimia e di polisemia si intersecano nel corso del processo di volgarizzamento delle fonti antiche, la comprensione della natura dei rapporti che legano reciprocamente

¹⁰ Si vedano, in particolare, Corradini 2006, 2009, 2012 e Corradini / Mensching 2013.

¹¹ Cfr. Corradini 2006. Si tratta delle forme *HYPOTAURIUM* e *HYPOTAURUS* attestate da Vegezio e dalla *Mulomedicina Chironis* (André 1991, 232-233).

le entità botaniche e l'attribuzione a ciascun lemma del corretto significato costituiscono un esercizio particolarmente complesso.

Sono da considerare, in particolare, le difficoltà legate al problema dell'identificazione. Se è vero che una lunga tradizione, che affonda le proprie radici nella *Materia medica* di Dioscoride, ha organizzato gli erbari come repertori di vegetali, accompagnati o meno da illustrazioni e dalla descrizione di caratteristiche fisiche e proprietà curative, tuttavia l'incapacità di associare l'esatta denominazione alle differenti specie di piante era un aspetto di cui già gli antichi si rendevano conto. Lo provano, oltre che la confusione nella nomenclatura dei fitonimi, anche le stesse descrizioni testuali e iconografiche che ci sono offerte dai codici antichi. Le illustrazioni, secondo quanto fondatamente afferma Pierre Lieutaghi¹², si ripartiscono in diverse categorie: figure semirealistiche, figure in cui la stilizzazione ha il sopravvento, disegni immaginari. Solo le prime sono in grado di rappresentare entità botaniche riconoscibili, in genere coincidenti con piante comuni e ben note; le altre sono schemi, spesso arbitrari, che testimoniano l'impossibilità di proporre valutazioni dotate di fondamento. Nel contesto attuale, ai fini della realizzazione del DiTMAO, si è ritenuto opportuno raccogliere la maggior quantità di informazioni possibili, conducendo le analisi in direzioni differenti:

- (a) comparazione interna fra fitonimi di significato uguale o comparabile. Sono state considerate le descrizioni di ciascuna pianta, quando presenti, e le proprietà curative, al fine di individuare l'esistenza di rapporti di sinonimia e di polisemia fra i lemmi e di documentarne tutta la variazione espressa dalle differenti forme;
- (b) confronto con i dati corrispondenti ricavabili dalle fonti cui i testi del corpus sono debitori, fra cui il *Thesaurus pauperum* (TH e THAdd) e il *De febribus* (FEBR) di Pietro Ispano, l'*Antidotarium Nicolai* (*AntNic* Jens) il *De viribus herbarum* di Macer;
- (c) in mancanza di fonti dirette e, in ogni caso, allo scopo di ampliare la documentazione, comparazione estesa ad altre opere appartenenti al medesimo ambito tematico. Ci si riferisce, per esempio, a: *Pandectae* di Matteo Silvatico (*Pand*); *Flos Medicinae* (*FlosMed* De Renzi); *Alphita* (*Alph* De Renzi, *Alph* Gonz, *Alph* Mow); *Circa Instans* (*CircaInst*), compresi i rispettivi volgarizzamenti prodotti in differenti idiomi romanzi. È il caso della redazione fiorentina dell'*Antidotarium Nicolai* (*AntNic* Font), di quella castigliana dell'*Alphita* (*Sin*), di quelle anglo-normanne della *Lettera di Ippocrate* (*PopulMed*) e delle numerose rielaborazioni in lingua d'oïl che sono state eseguite sulla base del *Circa Instans*, come il *Grant Herbier* del codice estense (*CircaInst*), o *Le livre des simples médecines*, del quale i manoscritti Paris, Bibl. Sainte Genèv, fr. 3113 (*SimplMéd* Dorv) e Paris, BnF fr. 12322 (*SimplMéd* Avril, *ErbeMed*) costituiscono due testimoni¹³. In alcuni casi anche la comparazione

¹² *ErbeMed*, 289.

¹³ In tale ottica sono stati presi in considerazione anche repertori lessicali e studi di ambiti diversi da quello dell'a.occit. (anglo-normanno, spagnolo, catalano, italiano, sardo).

con i dati tratti da compilazioni più antiche come quelle di Dioscoride (Diosc) o di Plinio (Plinius) hanno fornito elementi utili all'identificazione delle piante considerate nel corpus;

- (d) quando possibile, comparazione fra le denominazioni dell' a.occit. con quelle corrispondenti della lingua moderna registrate da lessici di area (per es. Palun 1867, Noulet 1855, Seguy 1953), anche al fine di mettere in evidenza le variazioni diatopiche dei termini analizzati;
- (e) identificazione delle entità botaniche denominate nel corpus con la classificazione di Linneo, aggiornata secondo la tassonomia dell'ITIS (*Integrated Taxonomic Information System*).

Le considerazioni che seguono sono volte ad esemplificare alcune tipologie dei rapporti che legano reciprocamente i fitonimi che compaiono nel corpus sul quale si fonda il DiTMAO. In seguito al confronto con i dati tratti dalle fonti indicate sopra si è potuta estendere all'occitano la documentazione dell'esistenza di alcuni legami semantici che intercorrono fra differenti termini, già rilevata in altri ambiti linguistici antichi e/o medievali, oppure attestare la presenza di accezioni particolari, anche in relazione alle differenti aree geografiche dell'area del Midi.

2.1. *Indivia e cicoria*

1. *Andivia* (Thes XXXV 1, 3, 3; Thes LII 2).
Cardel(h)s (ShS1 Ayin 7, ms. P), *cardel(h)as* (ShS1 Ayin 7, mss. O, V).
2. *Solsegia* (Ric2 f. 144r, ms. T), *solsegina* (Ric2 38, ms. A), *solcegita* (Let2 129, ms. P).
Cardel(h)s salvajes (ShS1 Ayin 8, ms. P), *cardel(h)as salvajes* (ShS1 Ayin 8, mss. O, V).

Nei testi in lingua d'oc ci si riferisce a due specie del genere *Cichorium* (famiglia delle *Asteraceae* o *Compositae*). La prima è la pianta che il *Thesaur de pauvres* del codice di Chantilly denomina *andivia*, identificabile o con la *CICHORIUM ENDIVIA* L., cioè l'indivia, conosciuta comunemente anche come 'cicoria scarola', oppure con una varietà coltivata della cicoria selvatica, la *CICHORIUM INTYBUS* subsp. *FOLIOSUM* Hegi (voce al punto 1.). La seconda specie è la *CICHORIUM INTYBUS* L.¹⁴, la cicoria, chiamata anche 'cicoria selvatica' in opposizione all'altra, che i manoscritti di Cambridge, di Auch e di Princeton (voci al punto 2.) registrano come *solsegia* e varianti diminutive,

¹⁴ L'ITIS riconosce le uniche due specie della *CICHORIUM ENDIVIA* L. (ITIS 501522) e della *CICHORIUM INTYBUS* L. (ITIS 36763); la varietà *FOLIOSUM* di quest'ultima è citata solamente come sinonimo e non è accettata come denominazione scientifica, al contrario di ciò che avviene in altre classificazioni botaniche. Ulteriori nomenclature per la 'cicoria selvatica', già conosciuta come *Intubum sylvestre* prima di Linneo, sono *CICHORIUM ENDIVIA* subsp. *PUMILUM* (Jacq.) Hegi e *CICHORIUM INTYBUS* subsp. *DIVARICATUM* Schousb.

volgarismi strettamente legati a lt. SOLSEQUIUM, a sua volta calco della voce greca ἡλιοτροπιόν (*Alph Gonz*, 453).

Le denominazioni occitaniche delle due piante compaiono in FEW (4, 784b e 2, 665a) e in DAO (821, 1-1; 819, 1-1 e 1-3) dove, tuttavia, non è indicata la forma *solsegia* e varianti; l'opposizione fra le voci *endebio*, *scarolo* per le specie della CICHORIUM ENDIVIA L. e *chicouréo salbatjo* per la la CICHORIUM INTYBUS L. è oggi viva, in particolare, nel tolosano (Tournon 1811, 334 e Noulet 1855, 91). Che anche nell'epoca medievale ci fosse la consapevolezza dell'esistenza di due specie distinte di *Cichorium*, non solo nei territori di lingua d'oc, è indubbiamente provato dal *Circa Instans* e da alcuni volgarizzamenti che da esso prendono avvio. Il *Livre des simples médecines*, per esempio, tratta separatamente della cicoria coltivata e della cicoria selvatica, e ne descrive le rispettive caratteristiche e proprietà curative¹⁵.

Il testo del *Circa instans*, come acutamente osserva Camus (*CircaInst*, 17) è di importanza fondamentale per le denominazioni e le descrizioni botaniche prima dell'avvento della classificazione scientifica basata sul binomio condotta da Linneo, perchè «l'autore offre una nomenclatura binaria talmente ricca che si potrebbe considerarlo come l'inventore di tale sistema di denominazione, se non fosse stato dimostrato da un valente erudito (Dott. Saint-Lager, *Quel est l'inventeur de la Nomenclature binaire?*, Paris, 1883) che questa invenzione non appartiene esclusivamente a nessuno, e che vari esempi di simile nomenclatura si rilevano già negli autori greci e latini». In relazione alla cicoria, i determinativi 'coltivata' e 'selvatica' che accompagnano il sostantivo connotano univocamente le due specie e, di fatto, mettono ordine nella sinonimia confusa che caratterizza la maggior parte degli inventari botanici pre-linneiani¹⁶. Anche dalla lettura delle *Pandectae* di Matteo Silvatico si può ricavare l'informazione che della pianta erano conosciute due varietà: il testo che la descrive, infatti, riferisce di una «a foglie larghe come lattuga» e di un'altra «a foglie strette», per quanto nella lista delle entrate lessicali esse siano presentate assieme sotto le denominazioni apparentemente equivalenti di *cicorea*, *endivia*, *sponsa solis*, *solissequia* (*Pand*, 80)¹⁷.

¹⁵ *SimplMed* Avril, 178 e 212, dove compaiono, rispettivamente, le descrizioni della 'indivia' o 'cicoria coltivata' e della 'sponsa solis' o 'cicoria selvatica', elencate nel codice BnF fr. 12322 (f. 177 e f.185); nel glossario in appendice al testo (*SimplMed* Avril, 323) Ghislaine Malandin e Pierre Lieutaghi ne propongono le identificazioni. Anche il DETEMA, 601b, riferisce delle due specie s.v. *endibia: planta conocida de la que existen dos especies, hortense y salvaje*.

¹⁶ Cfr., per es., il *Grant Herbier* in *CircaInst*, 212: *Sponsa solis, cichorée sauvage*.—

¹⁷ Si rimanda anche a Roll 7, 211 e ad André 1985, 94 e 131.

Completamente differenti sono le informazioni offerte da altre opere quali il *Flos medicinae*, l'*Alphita*, l'*Antidotarium Nicolai* e dai volgarizzamenti che ne derivano. In esse, infatti, tutte le denominazioni sono presentate come sinonimi di un'unica specie e non si ravvisano elementi che lascino intendere una percezione della distinzione fra le due piante¹⁸. Così si legge, rispettivamente, nei passi tratti dalle tre opere indicate:

Intuba, salsequium, cycorea, sponsaque solis (*FlosMed* De Renzi, 1, 459).

Intuba, salsequium, cicorea, sponsa solis, idem eliotropia (*Alph* De Renzi, 3, 295).

Intiba, solsequium, cicorea, sponsaque solis idem, eliotropia, cuius flos est dionisia, eadem dicitur (*Alph* Gonz, 230).

Intiba, i. solsequiun, i. cicorea, i. sponsa solis (*Sin*, 120).

Eleotripia: sponsa solis: solsequia: cicorea: intiba: idem est (*AntNic-Sin* Jens, 51).

Cicorea id est intuba vel sponsasolis (*AntNic-Sin* Font, 74).

Erintropia, solsequa, sponsasolis id est mirasolis sive cicorea vel peto porcina (*AntNic-Sin* Font, 75)¹⁹.

Il valore che pare scaturire dall'abbondanza della documentazione in tal senso va, tuttavia, notevolmente ridimensionato se si presta fede all'affermazione di De Renzi, secondo il quale la voce *intuba* dell'*Alphita* ricalcherebbe quella analoga tratta dal *Flos medicinae*²⁰ dove, appunto, le forme *salsequium*, *cycorea*, *sponsaque solis* sono indicate come sinonimi di *intuba* (*CICHORIUM INTYBUS* L.), con il conseguente annullamento della distinzione fra le due specie del genere *Cichorium*.

Paragonando le descrizioni delle proprietà terapeutiche delle due piante che compaiono nel *Circa instans* con gli usi prescritti nei testi del corpus occitanico, si constata un'evidente congruenza che fa apparire ben fondata la reciproca differenza fra le voci occitaniche *andivia* e *solsegia*. L'impiego della seconda, per esempio, è documentato nei ricettari di Princeton, di Cambridge, di Auch per diminuire gli ardori causati dalla lussuria, mentre l'*indivia* è utilizzata nel *Thesaur de pauvres* contro la febbre terzana; entrambi gli usi

¹⁸ La medesima situazione si riscontra nel *Tractatus de herbis* del Ps. Bartholomaeus Mini de Senis, per quanto legato alla tradizione del *Circa Instans: Eliotropion herba est, quod alio nomine dicitur sponsa solis, alii cicorea, alii solsequium, alii intiba [...]* (*BarthMin*, 430).

¹⁹ Come si evince dai passi proposti, in ambito testuale latino il rapporto sinonimico si estende ad ulteriori termini: *sponsa solis*, *erintropia*, *mirasolis*, *peto porcina*. E' attestata anche la confusione con le denominazioni della 'calendula', la *CALENDULA OFFICINALIS* L. (ITIS 36910) (*FEW* 12, 74a; *DAO* 975, 1-1 e 2-2). Quanto alla forma *peto porcina*, essa è la base di alcuni volgarismi presenti in sardo segnalati da Paulis 1992, 58.

²⁰ Si vedano, rispettivamente, *Alph* De Renzi 3, 295 e *FlosMed* De Renzi, 1, 459.

terapeutici hanno un riscontro nella compilazione latina. L'indivia era raccomandata, inoltre, per curare l'ostruzione del fegato dovuta a causa fredda: è vero che nel volgarizzamento occitanico dell'opera di Pietro Ispano essa costituisce un componente di un rimedio per curare una malattia del fegato dovuta a causa calda, ma da un confronto immediato con il testo della fonte latina si evince che là la ricetta in questione compariva nel capitolo dedicato a malattie connesse a frigida causa. In tal caso si tratta di un fraintendimento legato al processo di trasmissione del testo, già in parte documentato dalla tradizione testimoniale dell'opera latina²¹.

Il riferimento alle due piante è presente anche nella lista in alfabeto ebraico dove, peraltro, si attesta una nomenclatura non contemplata altrove nei testi in lingua d'oc, che si pone in rapporto sinonimico con le voci indicate sopra. Si tratta di forme plurali di *cardel* (o *cardelh*), che compaiono da sole o accompagnate dall'elemento diacritico *salvajes* in corrispondenza delle parole ebraiche ed arabe indicanti, da un lato, l'indivia e, dall'altro, la cicoria.

Il termine *cardus*²² in effetti, benché in origine di pertinenza del *CYNARA CARDUNCULUS* L. (ITIS 37221), fin dall'antichità è stato esteso anche ad altre piante, tutte appartenenti alla medesima famiglia delle *Compositae*, quando accomunate o dall'essere spinescenti, o dal carattere edule dei germogli e delle foglie più tenere (Paulis 1992, 66-68; in LEI XII-1, 70, l'accezione di "pianta commestibile"): è per questo motivo che è legittimata la presenza nella tradizione manoscritta del ShS1 di forme legate a *cardus* al fine di denominare piante del genere *Cichorium* (ShS1, 382). Se si tiene conto, tuttavia, di alcuni aspetti legati a fenomeni di traslazione semantica, si può intravedere in tale uso una motivazione più articolata. Si tengano presenti le seguenti considerazioni:

- (i) secondo la terminologia latina di uso medievale, la *CICHORIUM ENDIVIA* L. era denominata anche *CICIRBITA ALBA*, mentre la *CICHORIUM INTYBUS* L. era associata all'espressione *CICIRBITA AGRESTIS* (André 1985, 66), sinonimo del termine *SOLSEQUIUM* indicato sopra; inversamente, le specie di un'altra famiglia delle *Compositae*, sottofamiglia delle *Cichorioideae*, cioè quelle del *Sonchus*, erano genericamente indicate come *CICIRBITE*;
- (ii) l'uso della forma diminutiva *cardello* è documentato nel catalogo delle piante «qui croissant spontanément dans le territoire d'Avignon et dans les lieux circonvoisins» di Maurice Palun (1867, 89) per indicare, in particolare, due specie del genere *Sonchus*, e cioè il *SONCHUS OLERACEUS* L.

²¹ Cfr. *Thes*, 289 e *TH De opilatione epatis*, 209.

²² FEW 2-1, 368a-373a ; DAO 820, 1-1 ; 868, 1-1 e 1-3 e l'articolata voce in LEI 12-1, 61-89.

(ITIS 38427), il “grespino comune” o “cicerbita”, e il *SONCHUS ARVEN-SIS* L. (ITIS 38421), il “grespino dei campi” o “cicerbita crespina”. Tale denominazione trova riscontro nel risultato delle analisi condotte da Paulis 1992 sulla terminologia botanica sarda, per alcuni versi coincidente con quella del Sud della Francia a causa del comune debito verso il patrimonio lessicale catalano, che attesta per le piante del genere *Sonchus*, oltre alle forme *gárdü*, *báldü* “cardo” (si veda anche cast. *cardo molar* in Font Quer 1992¹³, 870), anche quella di *cardeddu*²³. L'uso del diminutivo è atto a marcare la differenza fra le specie dei cardi e quelle delle cicerbite, le quali utilizzano la denominazione che pertiene *in toto* alle prime solamente perché ne condividono una delle caratteristiche, e cioè quella di essere anch'esse provviste di foglie dentato-spinose (Paulis 1992, 59);

- (iii) la nomenclatura volgare dell'inventario di Palun è sì tratta dal dialetto di Avignone, com'è indicato nel titolo dell'opera, ma anche, secondo quanto specificato nell'«Avis au lecteur», dall'idioma parlato sull'opposta riva della Durance, a causa di numerose integrazioni lessicali apportate da Frédéric Mistral. Le denominazioni delle piante, dunque, sono pertinenti anche all'area di Marsiglia, la medesima nella quale Tov ben Isaac di Tortosa compilò il proprio sinonimario²⁴.

Facendo tesoro delle considerazioni espresse da Jean Seguy il quale, a partire dalla documentazione raccolta sulla formazione dei fitonimi nell'area pirenaica, sottolinea l'importanza del ruolo che la confusione, sia formale che semantica, detiene nell'ambito dei «mouvements du vocabulaire botanique»²⁵, si può verosimilmente desumere che il termine volgare *cardello*, che era legato, nel sud della Francia, ed in particolare nell'area di Marsiglia, ad alcune specie del genere *Sonchus*, si fosse esteso anche alle piante del genere *Cichorium*. Ciò è da attribuirsi alla condivisione di aspetti linguistici e di caratteristiche naturali: la medesima denominazione *CICIRBITA*, infatti, poteva indicare le specie del genere *Sonchus*, ma anche quelle del genere *Cichorium*, e le piante appartenenti alle due varietà erano accomunate dalla proprietà di contenere

²³ Cfr. anche LEI XII-1, 79 che attesta, fra altre forme analoghe per significato, a.sic. *cardella* “*Sonchus oleraceus*, *Sonchus tenerrimus*”. In DAO 820 (suppl), 1-1, la forma *cardellou* è tradotta, invece, genericamente “laiteron”.

²⁴ Per il contesto storico nel quale operò Shem Tov ben Isaac e per l'analisi dei tre testimoni P, V, O che tramandano la lista di sinonimi si rimanda all'introduzione del ShS1 (in particolare, 10-16 e 52-64).

²⁵ Come afferma Seguy 1953, 286, la nascita di fitonimi creati sulla base di errori di giudizio di differente tipologia può condurre a classificazioni popolari che si discostano totalmente da quelle scientifiche.

un lattice che, secondo l'opinione comune, era in grado di accrescere la produzione di latte nelle scrofe e nelle nutrici²⁶.

Da quanto si è venuto fin qui esponendo è verosimile affermare che, nel redigere la propria lista, Tov ben Isaac, al fine di denominare le differenti entità del genere *Cichorium*, abbia adottato varianti del termine *cardello* le quali, nell'area di composizione del sinonimario, erano utilizzate indifferentemente per le piante dei generi *Sonchus* e *Cichorium*. Al di là di tale confusione, la distinzione fra le specie è ottenuta tramite il mantenimento, in una delle denominazioni, di un elemento diacritico già presente in latino, e cioè dell'aggettivo 'selvatico', con la creazione delle opposizioni *cardel(h)s*, *cardel(h)as* di contro a *cardel(h)s salvajes*, *cardel(h)as salvajes*. Si mostra con evidenza, qui, un altro processo sovente utilizzato dalla lingua nella formazione dei fitonimi, secondo cui, per creare un'opposizione fra specie o generi, vengono accostati al termine generico altrettanti determinativi, oppure ne viene impiegato solamente uno²⁷: è il caso dell'aggettivo 'selvatico', utilizzato per distinguere le specie non coltivate dalle altre.

2.2. Senecione fra cardi e nasturzi

1. *Cardo* (ShS1 Ayin 6, mss. P, V; ShS1 Ayin 12, ms. P); *cardo(u)n* (ShS1 Ayin 6, ms. O).
2. *Cardon petit* (Ashb. f. 12r, 14r).
3. *Causida* (Ric1 41, ms. A), *caussida* (Ric f. 158v, ms. B).
4. *Cart benezeg* (AgThes III 36), *qaaut benezeyt* (AgThes I 32).
Senissio (AgThes I 32).
5. *Cayb a Maria* (Febr V 46).
6. *Espoza trist* (Ric 92, ms. P).
7. *Senisson* (Ric f. 163r, ms. B).
Crison (Let1 62, ms. P).
Creysas (Erb indice, ms. A; Erb arg28, ms. A); *creysses* (Erb 166, ms. A).
8. *Nassitort* (Erb indice, ms. A; Erb 90, 96, ms. A; Ric1 37, ms. A; Ric2 35, 71, 96, ms. A);
nasitort (Erb 91, ms. A).
Naustor (Ric 102, ms. P).
Morretort (Thes LI 6); *morretot* (AgThes I 14); *meritort* (Thes III 2).

²⁶ Per il beneficio che le madri in periodo di allattamento potevano trarre dall'assunzione del lattice del *Sonchus oleraceus*, del 'soffione' e della 'cicoria selvatica' cfr. Paulis 1992, 60-61, il quale riporta testimonianze di Plinio.

²⁷ La medesima situazione si riscontra altrove come, per esempio, nella connotazione delle differenti specie del *prunus* (cfr. *infra*, 2.5.). L'argomento dell'utilizzo di termini diacritici nella formazione dei nomi di piante è affrontato da Seguy 1953, 281-282.

Nella denominazione di alcune specie di cardi (famiglia delle *Asteraceae* o *Compositae*) e di nasturzi (famiglia delle *Brassicaceae*) sono utilizzate nei testi occitanici varie espressioni, le quali forniscono elementi utili alla documentazione degli usi lessicali relativi alle differenti aree.

Ai punti 1. e 2. sono indicati i termini attestati per due varietà di 'carciofo'. Si tratta, innanzitutto, di *cardo* e *cardo(u)n*, forme entrambe presenti nella tradizione testuale del ShS1, che sono assimilabili a *cardon*, registrata da Farenc (1973, 55) per il Tarn e che verosimilmente rappresenta un'importazione catalana (cfr. cat. *cardó*, FEW 2-1, 372a). La comparazione con le corrispondenti voci registrate per l'ebraico e per l'arabo in ShS1 Ayin 12 (380-381) conduce ad esprimersi in favore dell'identificazione col CYNARA SCOLYMUS L. (ITIS 37222), il 'carciofo', mentre la disanima della sinonimia presentata in ShS1 Ayin 6 (385-386) non consente di raccogliere elementi che permettano di propendere con sicurezza per il CYNARA SCOLYMUS L. anzichè per il CYNARA CARDUNCULUS SCOLYMUS L. (Hegi). L'espressione in alfabeto latino *cardon petit* indica, invece, una varietà selvatica del carciofo, il CYNARA CARDUNCULUS SILVESTRIS Lamb., ed è comparabile all'italiano "piccolo cardo"²⁸.

Per la denominazione del cardo, il CYNARA CARDUNCULUS L. (ITIS 37221), i ricettari contenuti, rispettivamente, nel codice di Auch e in quello di Basilea²⁹, documentano il termine *caus(s)ida* (punto 3.), che trova riscontro nell'uso del bacino sud-pirenaico, così come anche Noulet (1837, 356) registra nella sua compilazione; a Tolosa e nel Quercy tale denominazione, in particolare, ne indica il germoglio, mentre nel Rouergue e nell'Aude è associata ad "una specie di cardo campestre", il CIRSIUM ARVENSE (L.) Scop. (ITIS 36335).

Le espressioni composte dalle varianti *cart/quaut* e dal determinante *benezeg/ benzeyt* (punto 4.) richiamano l'attenzione sulle virtù medicinali della pianta nella cura di fistole e pustole e non si discostano da quelle equivalenti presenti in altri idiomi: si tratta del CNICUS BENEDICTUS L. (= CENTAUREA BENEDICTA L. ITIS 510524) o del SENECIO VULGARIS L. (ITIS 36194), entità che appaiono assimilate fin dall'antichità nella categorizzazione del mondo vegetale (André 1985, 235 e *Alph Mow*, 537), tanto che le denominazioni ad esse riferite erano considerate sinonimi. Si veda, per es., il *Grant Herbier*:

Senechon est une herbe que aucuns appellent selechion; l'en l'appelle aussi le char-don benoit (CircaInst, 116).

²⁸ Cfr. anche DAO, 868 1-1: *cardon petit, cardon* "variétés d'artichauts".

²⁹ Relativamente alla localizzazione del codice di Auch, che presenta una lingua di base coincidente con quella in uso a Moissac e, nel primo ricettario, una seconda mano plausibilmente dovuta ad uno scriba che denuncia un colorito catalano, cfr. Corradini 1997, 97-100. Per il ricettario del manoscritto di Basilea cfr. Corradini 2001, 157-165, in particolare il rimedio *Contra avalida*, 162.

Anche il volgarizzamento occitanico del TH attesta l'esistenza del sinonimo *senissio* "senecione" per "cardo benedetto o santo", che trova riscontro in forme quali *sénaoussou* per il Tarn e *saniçou* per l'Aude, registrate da Roll 7, 21³⁰. Un'altra specie presente nel corpus occitanico è il "cardo mariano", il *SILYBUM MARIANUM* (L.) Gaertn. ITIS 38413 (o *CARDUUS MARIANUM* L.), che compare come *cayb a Maria* in un antidoto alla febbre quartana del volgarizzamento del *De febribus* (punto 5.)³¹.

Una denominazione originale di una pianta appartenente alla tribù dei cardii è *espoza trist* (punto 6.). Alcune considerazioni di ordine sia filologico che linguistico inducono a considerare questa espressione, un *hapax* all'interno del corpus occitanico, come un ulteriore nome di una delle due specie registrate ai punti 4. e 5., cioè del *CNICUS BENEDICTUS* L. o del *SILYBUM MARIANUM* (L.) Gaertn.; essa rappresenterebbe, dunque, un sinonimo per connotare o il *cart/quaut benezeg/ benezeyt* o il *cayb a Maria*. La forma *espoza trist*, infatti, è utilizzata in uno dei rimedi attestati nel manoscritto di Princeton che il codice trasmette inframmezzandoli a quelli che appartengono ad una delle redazioni in lingua d'oc dell'operetta conosciuta come *Lettera di Ippocrate a Cesare*. Nei testi antologici di argomento medico-botanico, tuttavia, «è difficile tracciare con esattezza la linea di demarcazione precisa fra i diversi nuclei preesistenti utilizzati per la compilazione» perché di frequente le ricette formano attorno ai nuclei principali «une sorte de tissu conjectif»: non si può escludere, di conseguenza, che anche il rimedio che contiene l'espressione *espoza trist* faccia parte del novero di quelli trasmessi dalla tradizione testuale della *Lettera di Ippocrate*. Di questa, giudicata di provenienza anglo-normanna da Claude De Tovar (*JeanS1*, 129) e da Tony Hunt (*PopulMed*, 100-141), non possediamo il testo di partenza, bensì redazioni in differenti idiomi che, a buon diritto, si ipotizza possano contenere travisamenti della terminologia botanica originaria. Un esempio è fornito dal *Ricettario* in lingua d'oïl di Jean Sauvage³², fondato su compilazioni medico-botaniche diverse, fra le quali, appunto, la *Lettera di Ippocrate*, dove l'autore dimostra di non comprendere affatto i nomi di molte piante: è il caso di *docke* 'lapazio', che egli trasmette nella forma *dosse*³³. Avviene di frequente, inoltre, che nei testi scientifici di ambito anglo-normanno sia inserito come glossa l'equivalente inglese di un termine di botanica oitanico e che esso, poi, diventi parte

³⁰ Cfr. anche Font Quer 1992¹³, 829 e 857.

³¹ Per le due specie del cardo benedetto e del cardo mariano cfr. anche LEI XII-1, 64.

³² L'opera è edita e commentata da Claude De Tovar (*JeanS1* e *JeanS2*).

³³ *JeanS*, 187, relativamente al ms. BnF fr. 1319. Il termine compare anche, per es., nella forma *doccae*, nel ms. London, B.L. Cotton Vitellius C III, fol. 26r (*OldEngl*, 49); cfr. anche AND s.v. *docke* (*doche*, *doke*, *dauke*).

della compilazione, tanto da essere inglobato nelle rielaborazioni testuali successive, anche in volgari differenti. In base a queste considerazioni, appare verosimile che la forma *espoza trist* sia riconducibile a *spotted thistle*, termine che in inglese denomina il “cardo benedetto” (*PopulMed*, 68) e della quale pare rappresentare un adattamento romanzo; l’ipotesi è rafforzata dalla coincidenza dell’uso terapeutico raccomandato per entrambe le piante, e cioè la cura delle fistole. Non è da escludere una confusione con la varietà del “cardo mariano”, denominato in inglese *lady’s thistle*, dove la prima parte dell’espressione (*lady*) potrebbe aver giocato un ruolo determinante nel passaggio *spotted* > *espoza*, anche in considerazione della morfologia della pianta, che presenta capolini isolati e nudi³⁴.

In un rimedio del ricettario del codice B compare la forma *senisson*: essa non si riferisce, come nei luoghi indicati sopra, al *SENECIO VULGARIS* L. o al *CNICUS BENEDICTUS* L., ma ad una pianta differente, il *NASTURTIUM OFFICINALE* W.T. Aiton, ITIS 23255 (o *SISYMBRIUM NASTURTIUM AQUATICUM* L.), il “nasturzio acquatico” o “crescione d’acqua” (voci indicate al punto 7.)³⁵. Tale associazione, che evidenzia il carattere polisemico assunto dal termine occitanico *senissio*, *senisson*, è supportata da due dati: a. che già in ambito latino si era operata una confusione fra le voci *senecio* “cardo benedetto” e *senacio* “crescione d’acqua”, e talvolta la prima era impiegata anche per designare l’entità associata alla seconda³⁶; b. che in corrispondenza del citato passo della *Lettera di Ippocrate a Cesare*, sia l’altro testimone in lingua d’oc, relato dal codice P, sia le versioni in anglo-normanno e in latino presentano effettivamente forme che designano il “crescione d’acqua” e cioè, rispettivamente,

³⁴ A tal proposito si può prendere in considerazione una denominazione italiana per ‘cardo mariano’, cioè “cardo triste”. Hunt (1989, XXXI e 6) considera il termine *Our Lady thystel* attestato nel ms. London, B.L. Add. 27582, come un volgarismo per *CNICUS BENEDICTUS* L.

³⁵ Per la sinonimia fra *nasturtium aquaticum* e *senation* si vedano, per es., *CircaInst*, 116: *Senaciones...idem est quot nasturcium aquaticum; alii vocant crescionum* e *Pand*, 129: *Apium aque. Nasturtium aquaticum. Cardamus agrestis. Senation*. Cfr. anche *SimplMéd* Dorv, 137: *Nesturte [...]. C’est la semence de cresson. Quant l’en troeve en aucune recepte Nesturte, si devez entendre la semence, no[n] mie l’erbe*.

³⁶ La coscienza della differenza fra i due termini *senecio* e *senacio* è ben documentata nell’*Alphita* (cfr. *Alph Gonz*, 290: *Senecio, cardus benedictus idem; sed senacio est nasturcium aquaticum quod alio nomine dicitur cresso, cressonis*) e dal volgarizzamento del *Circa Instans* (cfr. *CircaInst*, 206: *Senacions c’est cresson, et saches que quant l’en treuve en recepte que l’en prengne senacions en plurier nombre, c’est a dire cresson et, quant treuve sesson en singulier, c’est une autre herbe dont il sera dit apres. Et saiche aussi qu’il est .ii. manieres de cresson, c’est celui de jardin et celui de eaue, et se appellent tous .ii. nasturcium*). Per la confusione fra le due forme si veda il glossario in *Alph Gonz*, 537-538 e *Mensching* 1993.

crison (Let1 62, ms. P), *nasturcii ortolani* e *kersun* (*PopulMed*, 130 e 119)³⁷. Il valore del lemma occitanico si mostra qui, dunque, in linea con la tradizione lessicale classica. Le varianti *creyssas*, *creysses* attestate dal codice di Auch mostrano un colorito catalano³⁸.

Un'altra specie di nasturzio è il *LEPIDIUM SATIVUM* L. (ITIS 22978), il "crescione dei giardini"³⁹, che è presente nel corpus con le denominazioni sinonimiche di *naustor*, *nasitort* e *morretort* (punto 8.). Le prime rimandano alle voci a. occit. *nazitort* (si veda, per esempio, per il Tarn, Farenc 1973, 27) e *nastor*, che è documentata a Nîmes nel XV secolo (FEW 7, 29b); l'ultima richiama il termine catalano *morritort*⁴⁰.

2.3. Acoro

1. *Acorus* (Thes XL 1).
Glaol (Ric2 92, ms. A); *glagol* (Herb 19).
2. *Accorus* (Herb 19).
3. *Acori* (Thes XXVIII 8).
Iri (Thes XXVIII 8); *yris* (Ashb f. 11v).
4. *Glaujol* (Ashb f. 12r; 14r); *glaujols* (Ashb f. 94v).
Barbairol (Ashb f. 12r); *barbayrol* (Ashb f. 9v).
5. *Achorin* (Thes XLI 4); *achori* (Ashb f. 11v).

Nelle compilazioni medievali di botanica il termine lt. *acorus* 'acoro' è impiegato non solo in scritti latini, ma anche in contesti volgari, spesso in una pluralità di varianti che ripropongono morfemi della lingua di Roma, ormai svuotati del loro valore originario. Al di là della variabilità delle forme, la voce, che originariamente indicava il *calamo aromatico*, cioè il rizoma dell'*ACORUS CALAMUS* L. (ITIS 564989), erba della famiglia delle *Araceae*⁴¹, poteva essere

³⁷ Le forme per 'crescione' in lingua d'oïl e in lingua d'oc sono registrate da Roll 1, 228-235; cfr. anche AND, rispettivamente s.v. *nasturcii* e *kersun*.

³⁸ Cfr. *créixens* (Albertí, 771) e cat. *créixens*, *créixems*, *créixecs* (Font Quer 1992¹³, 273). La forma *creixen* è presente anche in sardo (Paulis 1992, 348).

³⁹ Le due specie di nasturzio sono ben conosciute nell'ambito medico-botanico medievale come attesta, per esempio, il *Sinonima Bartholomei*, il quale registra anche i rispettivi sinonimi: *Nasturcii duplex est maneries, est enim nasturcium aquaticum et est ortolanum, sed quando simpliciter ortolanum intelligitur, aquaticum vero dicitur cresso ovis, senacio ovis* (*SinonBarth*, 31); le due varietà di crescione sono descritte in *SimplMéd* Avril, 205. Si veda anche DAO 824, 1-3 e 2-1.

⁴⁰ Albertí, 996; Font Quer 1992¹³, 268.

⁴¹ Nel Libro I di Dioscoride l'*acorum* (Diosc, cap. 2) è tenuto distinto dalle specie dell'*iris pseudacorus*, *germanica*, *pallida* (Diosc, cap. 1).

riferita a specie differenti del genere *Iris* (famiglia delle *Iridaceae*), così come documenta l'*Alphita*, che trae le descrizioni dal *Flos Medicinæ*:

*Acorus, gladiolus idem. Quatuor sunt herbe valde similes in forma, scilicet, acorus qui discernitur in flore citrino et radice rubea; spatula fetida que discernitur malo odore et nullum fert florem; yris que habet purpureum florem et yreos que habet album (Alph Gonz, 147)*⁴².

Tutte quattro le specie erano accomunate al 'gladiolo'⁴³, il *GLADIOLUS ITALICUS* Miller, ITIS 502782, (o *GLADIOLUS SEGETUM* Gawler), della medesima famiglia delle *Iridaceae*, tanto che il relativo fitonimo *gladiolus* fu impiegato come sinonimo dei termini denotanti le differenti varietà dell'iris.

La prima accezione indica l'*IRIS PSEUDACORUS* L. (ITIS 43194), il "giglio giallo" o "acoro falso", denominazione che trae origine dal fatto che, essendo questa pianta conosciuta dagli speziali solo in forma essiccata, veniva scambiata con quella dell'acoro vero. Entrambi i termini *acorus* e *gladiolus* erano usati anche per connotare la radice della pianta. Si vedano, per esempio, il glossario di Raimon de Castelnou e il volgarizzamento dell'*Alphita* in a. sp.:

Acorus i. gladiolus vel eius radix (RaimCast, 139).

Acorus, rradis gladioly, todo es uno (Sin, 64).

Poichè, inoltre, l'*IRIS PSEUDACORUS* L. era confuso con l' *ACORUS CALAMUS* L., anche il rizoma di quest'ultimo, chiamato *calamus aromaticus*⁴⁴, veniva talvolta indicato come "radice del gladiolo", come documenta *SimpMéd Dorv*, 8:

Calamus aromaticus. C'est la racine de jaglueil.

La seconda specie di *acorus* indicata dall'*Alphita* è quella di *spatula fetida* (*IRIS FOETIDISSIMA* L., ITIS 503196), la terza e la quarta, *yris* e *yreos*, sono due tipi di "giglio", rispettivamente, *IRIS GERMANICA* L. (ITIS 43207) e *IRIS*

⁴² Si veda anche il commento dell'editore alla voce *Acorus* (332-334), che fornisce precise indicazioni sull'identificazione delle differenti specie.

⁴³ Cfr. *AntNic Dorv*, 5 e 69 e *CircaInst-Sin*, 132: *Acorus dixinia i. gladiolus*. Per l'equivalenza fra l'ultima specie indicata e il gladiolo cfr. *AntNic-Sin Jens*, 59: *Gladiolus .i. yreos*.

⁴⁴ Come afferma Dorveaux (*AntNic Dorv*, 50-51), «calamus aromaticus des anciens était la tige odorante et amère d'une plante des Indes, de la famille des Gentianées, le *Swertia chirata* Ham. (*Ophelia chirata* Griseb, *Agathotes chirata* Don., *Gentiana chirayta* Roxb.). Cette substance, célèbre dans l'antiquité, est devenue tellement rare, dans les temps modernes, qu'on s'est accordé, depuis très longtemps, à la remplacer par la racine d'Acore vrai». Si tratta della *SWERTIA PERENNIS* L. (ITIS 30118).

FLORENTINA L. (ITIS 515195)⁴⁵, che si oppongono per il colore del fiore, come attesta anche *SimplMéd Dorv*, 98:

*Iris [...] est semblable e ireos [...]. Mès iris porte roge flor et ireos blanche*⁴⁶.

Il valore polisemico dei termini *acorus*⁴⁷ e *glagol* (e varianti) è documentato anche dal corpus occitanico, ed è accentuato dall'esistenza di sinonimi atti a connotare le diverse entità.

Al punto 1. sono indicate le forme che, dalla lettura dei relativi contesti, appaiono senz'altro riferirsi non alla radice dell'acoro ma alla pianta, verosimilmente all'IRIS PSEUDACORUS L., e cioè:

erbas [...] qual acorus (Thes XL 1);

suc de glagol (Ric 2, 92, ms. A);

prin lo graurol que nais sus en las teulas de las maios (Ric T Brun, f. 160r)⁴⁸.

La forma *accorus* registrata al punto 2., invece, ha il significato di “radice dell'acoro”; il contesto fornisce anche un'ulteriore testimonianza dell'impiego della forma *glagol* per nominare la pianta:

Accorus es caut e sec al .ij. gra. E es razis de glagol [...]. (Herb 19).

L'associazione univoca dei termini *accorus* e *glagol* al fine di denotare, rispettivamente, la radice e la pianta, richiama il medesimo utilizzo che si riscontra in testi di ambito oitanico come, per es., *Le livre des simples médecines*:

Acorus [...]. C'est la racine de la fleur nommée glaïeul des marais (*SimplMéd*, Avril, 12).

E' verosimile ritenere che tale specializzazione semantica sia avvenuta in seguito alla perdita della valenza sinonimica delle due voci, impiegate, poi, per rendere conto dell'opposizione fra le due differenti entità.

Al punto 3. compaiono le forme per l'IRIS FOETIDISSIMA L., la *spatula fetida* dell'*Alphita*, la quale *nullum fert florem*⁴⁹:

⁴⁵ L'ITIS considera i due nomi come sinonimi della medesima specie IRIS GERMANICA L.

⁴⁶ Il contesto compare anche in DEAF s.v. *iris*.

⁴⁷ Si veda LEI, 1, 451sg. e lo studio tematico di Glessgen 1992.

⁴⁸ Nel glossario che accompagna l'edizione del ricettario, Brunel (*Ric T Brun*, 178) giustamente attribuisce a questa occorrenza di *graurol* il significato di “iris”, affermando che il gladiolo nasce solamente in ambienti umidi, situazione che in tale contesto non si verifica.

⁴⁹ E' questa una credenza degli antichi mantenutasi fino al Rinascimento (*ErbeMed* Avril, 331).

Acori, so es l'iri que non fa flor (Thes XXVIII 8).

Le entità dell'IRIS PSEUDACORUS L. e dell'IRIS FOETIDISSIMA L. sono assimilate, nel tolosano, nella forma *lirgo* (Tournon 1811, 315)⁵⁰.

Il testo del codice di Ashburnam (punto 4.) documenta anche un sinonimo per la terza specie⁵¹ indicata dall'*Alphita*: la forma *barbairol*, infatti, si riferisce all'IRIS GERMANICA L., denominata anche IRIS BARBATA L. (Lemery 1759, 301), che era espressamente coltivata a causa delle sue riconosciute proprietà medicinali:

Recipe [...] glaujol, so es barbairol (Ashb f. 12r).

Quanto alle occorrenze registrate al punto 5, *achorin* e *achori*, i rispettivi contesti non forniscono elementi atti ad associarle con sicurezza alla denominazione della pianta piuttosto che a quella della radice.

2.4. Balsamo: albero e olio

1. *Balsamus* (Herb 54); *balsamj* (Ashb f. 94r).
2. *Balsami* (ShS1 Shin 8, ms. O); *balsan* (Thes XLVI 5); *basme* (Ric1 f. 129r, ms. T; Ric f. 157r, ms. B; Eluc f. 103a; ShS1 Shin 8, mss. P e V).
3. *Carpobalsamon* (Ric 65, ms. P); *carpobalsami* (Ashb, f. 13r) *carpobalsamum* (ShS1 Gimel 4).
4. *Sirobalsamon* (Ric 65, ms. P); *xylobalsami* (ShS1 387, Ashb, f. 13r).

In epoca antica le due entità della pianta del balsamo, COMMIPHORA OPOBALSAMUM (L.) Engl.⁵², famiglia *Burseraceae*, e della sostanza resinosa e aromatica che se ne ricava, condividevano la medesima denominazione di *balsamum*⁵³. Se alcuni testi di ambito oitanico quali, per es., i volgarizzamenti dell'*Antidotarium Nicolai*, attuano una differenziazione, utilizzando per il primo significato le forme *basmer* (*AntNic* Dorv 2, 3) e *basmier* (*AntNic* Dorv 23, 30), e per il secondo la forma *basme* (*AntNic* Dorv 6, 10, 15), sinonimo di *opobalsam*, nella lingua d'oc la voce *basme*, che affianca quella latina, e della

⁵⁰ Cfr. anche DAO, 1121, 3-1, che registra la forma *lirga* per Montpellier (XIV secolo). Per l'iris e il gladiolo cfr. anche DAO, rispettivamente, 1120 (1-1 e 1-2) e 1121 (1-1, 1-2, 2-1, 2-2).

⁵¹ In FEW 4, 143a e 24, 110a, in relazione ad *acorus* vengono menzionate solamente le accezioni relative all'IRIS PSEUDACORUS L. e alla sua radice.

⁵² Nell'ITIS la denominazione è considerata sinonimo di COMMIPHORA GILEADENSIS L. (ITIS 896045).

⁵³ Cfr. André 1985, 33; DAO 570, 1-1; LEI 4, 954.

quale si registrano anche varianti caratterizzate dal mantenimento del morfema del genitivo, mostra la propria connotazione polisemica⁵⁴.

Le forme indicate al punto 2., documentate dal ShS1, significano, così come le altre occorrenze dei testi in alfabeto latino, “olio dell’albero di balsamo”⁵⁵, cioè l’*opobalsamum*. Tale interpretazione si ricava dalla comparazione fra la forma occitanica e i corrispondenti termini ebraico e arabo registrati nella lista di Shem Tov ben Isaac di Tortosa⁵⁶ e trova riscontro nei passi tratti dal corpus testuale in alfabeto latino:

(Ric1 f. 129r, ms. T): *e si podia aver .j. pauc de basme;*

(Thes XLVI 5, ms. *salsan* per TH XLII 7 BALSAMO): *Item lo caps de las tetinas sian unta ambe balsan;*

(Eluc f. 103a): *contra el valo [...] basme.*

Il termine ‘balsamo’, tuttavia, è utilizzato anche per indicare la pianta stessa, dalla quale si estrae per incisione la sostanza odorosa. I seguenti passi, relativi alle forme indicate al punto 1., confermano inequivocabilmente che tale significato è pertinente anche quando il termine è utilizzato nei testi medici in lingua d’oc:

(Ashb f. 94r): *pren terra sigillata que si pren sotz l’albre que es apellat balsamj;*

(Herb 54): *Balsamus es arbre caut e sec al .ij. gra. E creis en Babilonia en .j. vergier on ha .vij. fons*⁵⁷.

All’unità lessicale principale sono collegati i termini documentati, rispettivamente, per “carpobalsamo”, cioè il frutto del balsamo e il succo che se ne estrae (si veda, per es., *AntNic-Sin* Jens, 55: *carpobalsamum .i. semen balsami*) e per “xilobalsamo”, il legno dell’albero di balsamo e il succo che se ne estrae, attestati in forma latina, talvolta con mantenimento del morfema del genitivo⁵⁸, e greca (voci registrate ai punti 3. e 4.).

⁵⁴ La medesima situazione si riscontra per lo spagnolo antico: cfr. DETEMA 1, 195b.

⁵⁵ Occorre tener presente, tuttavia, che il termine *baume* era impiegato anche per connotare la specie domestica della menta (Roll, 9, 38; FEW 1, 226a; Lemery 1759, 563-564) (cfr. *infra*, 2.7.).

⁵⁶ Cfr. ShS1, 500.

⁵⁷ Per quanto l’associazione del termine *balsamus* con la pianta sia esplicitata dal testo stesso dell’erbario, inspiegabilmente nel glossario che precede l’edizione l’editore gli attribuisce solamente il significato di “secrezione resinosa e fortemente aromatica di alcune piante” (Herb, 118).

⁵⁸ Già in *AntNic* Dorv (2 e 51) è attestata la forma *carpobalsami*.

2.5. *Acacia, prugnolo e rovo*

1. *Acassia* (ShS1 Alef 22).
Goma arabica (Ric3 3, ms. C; ShS1 Qof 7, ms.O; Ashb f.15v, f.16r); *goma arabiqua* (Thes XXVI 3), *gumi arabicum* (ShS1 Qof 7, ms. P).
Clasa (Thes XXIX 13).
2. *Goma del pressegue* (Thes XXIV 3); *goma de pressequier* (Thes XXIX 24).
Goma de seririer (Thes XXXVII 5).
Goma de peyrier (Thes XL 10).
Goma de prunier (Thes XL 13).
3. *Acassia* (Ashb f. 95r; Alb 147; ShS1 Alef 19); *acasia* (Herb 14); *acacia* (Ashb f. 97r; Alb 218, 226); *ahacatia* (Alb 137); *acatra* (Alb 74); *acrassia* (Alb 247); *gacia* (Ric1 f. 129v, ms. T).
Suc pru agre (Herb 14).
Suc d'aranhons (Thes XXIX 42), *suc de ranhons* (Thes XVII 7), *aunhons* (Thes XXXII 9), *agrenas* (ShS2 Ox.Add.22 Alef 10).
Suc d'armiges (Thes XXXIII 5).
4. *Pruna silvatica* (ShS1 Alef 19, ms. V), *purna silvatica* (ShS1 Alef 19, ms. O), *pruna *salvadja* (ShS1 Alef 19, ms. P)⁵⁹.
Prunier negre (Let2 91, ms. P; Let2 76, ms. A); *pruner negre* (Let2 123, ms. P).
5. *Prunelhas del boys* (Let1 51, ms. A).
6. *Roize* (Thes VI 8).
7. **Spina Aegyptiaca* (ShS1 Alef 19, ms. V).

Il termine 'acacia' (lt. ACACIA, ACATIA), caratterizzato fin dall'antichità da un valore polisemico⁶⁰, nel corso del processo di volgarizzamento ha subito anche mutamenti di significato ed è divenuto parte di un'articolata rete di rapporti sinonimici; i testi in lingua d'oc documentano alcune tappe fondamentali di tale evoluzione.

In origine la parola identificava tre entità differenti: a. la "acacia" (o "acacia d'Egitto"), albero spinoso con fiori bianchi, conosciuta come ACACIA ARABICA (Lam.) Willd., o ACACIA NILOTICA (L.) Willd., o MIMOSA NILOTICA L.⁶¹; b. la "gomma arabica", cioè la sostanza gommosa che fuoriesce dal legno di varie specie di acacia; c. il succo dalle proprietà astringenti estratto dai frutti acerbi dell'albero.

L'accezione di "gomma arabica" per 'acacia' è documentata anche dai testi medievali⁶². Un esempio che si deduce dalle corrispondenze con i rispettivi

⁵⁹ **Salvadja* e **Spina* (punto 7.) sono letture ipotizzate in ShS1, 106-107.

⁶⁰ Per questo aspetto si veda LEI, 1, 227, e il commento semantico in Glessgen 1996, 698sg. s.v. *acacia*.

⁶¹ L'ITIS indica tali nomi come sinonimi di VACHELLIA NILOTICA L. (819931).

⁶² Cfr., per es., DEAF s.v. *gome*¹. Il significato di 'gomma arabica' per *acassia* è attestato dal ShS1; nel DOM, pertanto, dove tale sinonimario non è preso in considerazione,

termini ebraico ed arabo è rappresentato dalla forma volgare *acassia* contenuta in ShS1 Alef 22, mentre la più comune espressione *goma arabica* (e varianti) è utilizzata ancora in ShS1 (Qof 7, mss. O e P) e nei ricettari dei codici Chantilly e Ashburnam (si vedano, sopra, le voci relative al punto 1.). Nel volgarizzamento occitanico del TH compare il sinonimo *clasa*, termine di ambito catalano che in origine significava “pezzi di scorza di cedro”⁶³.

Quando in Occidente la sostanza gommosa divenne rara, essa fu affiancata, ed in seguito sostituita, dalle secrezioni provenienti da altri arbusti, per lo più appartenenti alla famiglia delle *Rosaceae*, benché esse possedessero caratteristiche differenti fra cui, per esempio, il fatto di non essere completamente solubili in acqua. Coerentemente con la sostituzione del prodotto, anche gli usi lessicali mutarono: accanto all’eloquente espressione di area francese *gomme de pays* (FEW 4, 324a: “résine de prunier, cerisier, etc. recueilli par les paysans”), fu impiegata una puntuale terminologia, come ci attesta il *Thesaur: goma del pressegue/de pressequier, goma de seririer, goma de peyrier, goma de prunier* (forme al punto 2.).

Negli idiomi volgari la parola ‘acacia’, tuttavia, non scomparve, ma fu impiegata con un’accezione che prese avvio dal terzo significato originario, quello di “succo estratto dai frutti acerbi dell’acacia” (si vedano le forme indicate al punto 3.)⁶⁴. Nel periodo medievale, infatti, quando anche questo prodotto, così come già osservato per la gomma arabica, divenne raro, esso fu sostituito dal succo estratto dai frutti di altre piante, fra le quali spiccano il prugnolo (*PRUNUS SPINOSA L.*, ITIS 24802) e il rovo (*RUBUS FRUTICOSUS L.*)⁶⁵. Al contrario, però, di quanto documentato per l’altra sostanza, non ci fu un adeguamento lessicale, e la denominazione di ‘acacia’ fu impiegata per connotare tali succhi, in particolare quello delle prugne acerbe. Si vedano i seguenti passi tratti, rispettivamente, dall’*Alphita* e dal glossario di Raimon de Castelnou che ad esso è debitore, dalle *Pandectae*, dal *Circa Instans* e da *Le livre des simples médecines*:

Acatia, succus prunellarum immaturarum (Alph Gonz, 40).

Acacia i. succus prunellarum immaturarum (RaimCast, 139).

Acacia. Acacia di Germania. [...] Il succo delle prugne selvatiche acerbe [...] (Pand, 79 e 315).

s.v. *acassia* è registrato solamente il significato di “substance médicinale astringente tirée de l’acacia [d’ Égypte] ou de la prunelle verte”.

⁶³ FEW 21, 73b col medesimo significato di “gomme arabique” registra le forme *glassa* (Cantal 1380), *classa* (Montpellier XV secolo) e a.cat. *classa*.

⁶⁴ Cfr., per es., DAO 725a, 1-1.

⁶⁵ La denominazione è considerata sinonimo del *RUBUS Plicatus* Weihe & Nees (ITIS 504851).

Acacia [...] *Est autem acacia succus prunellarum immaturarum agrestium* (CircInst, 4).

Acatie est le jus de pruneles (SimplMéd Dorv, 4).

Per l'idioma occitanico l'equivalenza sinonimica fra le due espressioni è fornita da Herb 14: *Acasia es fri et sic .j.º gra. E es suc pru agre*⁶⁶. Dal punto di vista formale i testi documentano le varianti *acasia*, *acassia*, *gacia* (con aferesi della vocale iniziale)⁶⁷ e la forma *acacia*, tratta direttamente dal latino.

Nelle opere che presentano una scripta caratterizzata da marcati tratti sud-occidentali, così come la versione in lingua d'oc del trattato di Pietro Ispano, il termine non viene utilizzato, e in corrispondenza di lt. ACACIA della fonte compaiono solo i volgarismi *suc d'aranhons* ("succo delle prugne acerbe") e *suc d'armiges*, ("succo dei frutti del rovo")⁶⁸. La prima espressione trova riscontro nelle denominazioni offerte per il frutto del PRUNUS SPINOSA L. da Tournon (1811, 306): *aragnou*, *agnérou*, e da Seguy (1953, 51): /*arajū*/ (S.te Marie de Campan, Htes.-Pyr.), /*arajūn*/ (Ourde, Htes.-Pyr.), /*arajūs*/ (Canejan, Val d'Aran). La base /*arajū*/ di tali formazioni, caratteristica dell'area pirenaica, corrisponde al linguadociano /*agrajū*/ (Seguy 1953, 219): nel lessico botanico di Francis Escudier relativo alla Linguadoca, il PRUNUS SPINOSA L. è registrato, infatti, come *agrenièr* (Escudier n° 206), a Murat (Tarn) è *agrunelièr* (oltre che *prunelhè*) (Farenc 1973, 19). È a queste forme che si collega la variante *agrenas* attestata dal ShS2 (ShS2 ms. Ox add 22, Alef 10). Il secondo volgarismo che compare nel *Thesaur de pauvres*, cioè *suc d'armiges*, è da mettere in relazione con /*aramigèro*/, documentato a Gèdre, Htes.-Pyr. (Seguy 1953, 53) per le specie del rovo (RUBUS FRUTICOSUS L.), di fronte al termine più comune *roize*⁶⁹ (punto 6.). La documentazione relativa all'impiego del succo dei frutti di rovo conferma il fatto che quello del prugnolo non era l'esclusivo surrogato dell'originario succo d'acacia. Nel dominio spagnolo, d'altronde, *acacia* indicava soprattutto il prodotto estratto dalle ciliegie (DETEMA, 14b).

Fornendo la documentazione della preparazione della 'acacia' a partire dal PRUNUS SPINOSA L. (si veda la traduzione offerta dagli editori di ShS1, 106: «from its plant acacia is prepared in the land of Egypt»), la lista in alfabeto ebraico ci attesta anche varianti della denominazione occitanica della pianta stessa (si veda sopra, il punto 4.), e cioè *pruna silvatica*, *purna selvatica*, *pruna*

⁶⁶ E' da notare, tuttavia, che l'editore dell'erbario per il significato di "acacia" nel glossario indica erroneamente l'albero e non il "succo delle prugne acerbe", come invece il passo indicato ben documenta.

⁶⁷ Forme quali *gazia* (emil.) e *gasia* (pav.) sono registrate anche da LEI, 1, 228.

⁶⁸ Si veda anche DAO 725 1-1.

⁶⁹ Roll 5, 393 e 170.

**salvadja*. Tali forme richiamano un'altra testimonianza offerta da Seguy (1953, 51) per il prugnolo, cioè /*prüèra saubad'ya*/, proveniente da Melles (H.te Garonne). In una ricetta per la cura del ventre e del petto, la *Lettera di Ippocrate a Cesare*, dal canto suo, denomina i frutti dell'albero *prunelhas del boys* (punto 5.)⁷⁰, espressione che trova un corrispettivo in quelle utilizzate nelle redazioni anglo-normanne⁷¹ dell'operetta, per le quali si veda *PopulMed* (rispettivamente, 292; 112 e 116; 248):

- (ms. London, BL Sloane 146): *pruneles dé boys*;
 (ms. London, BL Harley 978): *purneles dé bois*;
 (ms. London, BL Add. 15236): *purnelys dé boys*.

In alcune ricette della redazione occitanica della *Lettera di Ippocrate a Cesare* compare il sintagma *prun(i)er negre*, il quale non trova riscontro nelle versioni anglo-normanne, poiché in queste mancano le porzioni di testo corrispondenti. Si può verosimilmente avanzare l'ipotesi, tuttavia, che esso rappresenti un'altra denominazione per il *PRUNUS SPINOSA L.*, se si tiene conto delle seguenti considerazioni:

- (a) la documentazione dell'equivalenza sinonimica fra /*araṅwél*/ e /*éspin nerél*/ registrata da Seguy (1953, 51) a Générést (Htes.-Pyr.) per la pianta in questione⁷², parallela a quella fra le forme *agrenièr* e *espin negre* documentata da Escudier (n° 206) per l'idioma languadociano e fra *prunellier* ed *espine noire* fornita da Bosc (1997, 25), oltre alla denominazione *bouisson negre* attestata nel tolosano da Tournon (1811, 306) e *boisson negre* registrata nel Tarn da Farenc (1973⁷³, 19) e in un'area più vasta da Roll (5, 397)⁷⁴;
- (b) le espressioni *sucus prunellae ex nigra spina* e *sucus de prunellis nigris* documentate nel *Thesaurus* di Georg Goetz per *acacia* (Goetz 1899, 1, 11);
- (c) l'esistenza della voce *pruner blanc* per *PRUNUS DOMESTICA L.* (ITIS 24774) in testi di area anglo-normanna (per es. *PopulMed*, 317, ms. Oxford, Bodleian Library, Digby 69): *Accipe [...] de blanc pruner manipulum*⁷⁵.

⁷⁰ FEW 9, 494b.

⁷¹ All'interno del corpus medico-farmaceutico occitanico non è un caso che l'unica attestazione di *prunelhas del boys* compaia nella *Lettera di Ippocrate a Cesare*, operetta per la quale è stata proposta un'origine anglo-normanna (cfr. *supra*, 2.2), le cui redazioni in tale idioma ci forniscono un'ampia documentazione del termine in questione.

⁷² Cfr. anche cast. *arañón*, *arañonero*, *espino negro* o *negral* e cat. *aranyó*, *aranyoner*, *espí negre* (Font Quer 1992¹³, 342).

⁷³ Oltre alla forma *agrunelièr* indicata sopra.

⁷⁴ Per le forme dell'a.occit. *boison*, *boisson*, *boicho*, *boysho*, *boiso*, *boisso* si veda Pfister 1963.

⁷⁵ Cfr. anche il glossario (*PopulMed*, 448: *pruner blanc*: "plum tree" (*PRUNUS DOMESTICA*). Nell'AND *pruner blanc* è inspiegabilmente tradotto "black thorn" anziché

È evidente come le forme a. occit. *prun(i)er negre*, *espin ne(g)re* e anglo-norm. *pruner blanc* siano da ascrivere al noto processo messo sovente in atto nella formazione dei fitonimi secondo il quale vengono utilizzati termini dia-critici con la volontà di esprimere al meglio la contrapposizione fra due differenti specie di una pianta; talvolta uno dei due termini può non avere alcun valore descrittivo ed essere impiegato solamente per creare un'opposizione col primo⁷⁶. Nel caso delle due differenti specie del *Prunus* (*SPINOSA* e *DOMESTICA*), è indubbio che esse sono univocamente identificate tramite l'utilizzo di due aggettivi contrapposti, cioè nero *vs* bianco, dove solo il secondo possiede un reale valore descrittivo, riferito al colore dei fiori. Per l'ambito occitanico sono attestate solamente varianti della denominazione della prima specie (*prun(i)er negre*).

Al contrario di quanto abbiamo osservato essere avvenuto per i prodotti provenienti dall'albero dell'acacia, che nel corso del tempo ne hanno assunto il nome, l'uso del termine per nominare la pianta non è mai documentato nel corpus preso in considerazione. Il ms. V del testo del ShS1 (Alef 19), tuttavia, ce ne fornisce un'altra denominazione, *spina Aegyptiaca* (si veda sopra, il punto 7.). Tale forma - affermano i curatori dell'edizione (ShS1, 107) - non è documentata altrove né in lingua d'oc né in catalano, ma può essere messa in relazione con l'a.sp. *espina egipciaca* (DETEMA 1, 670c). In questo lessico di area spagnola, tuttavia, per l'espressione in questione non è esplicitato il riferimento all'acacia. Una spiegazione palese dell'impiego nella lista in alfabeto ebraico dell'espressione *spina Aegyptiaca* col significato di "acacia" ci viene fornita, invece, da un passo del libro I, cap. 113, del Dioscoride volgare (Diosc, 86), dove si legge:

La Acacia nace en Egypto, y es como un arbolillo espinoso [...]. Produze blanca la flor, y el fructo semejante à los altramuzes, encerrado en ciertos hollejos, del qual se exprime el liquor [...]. Mana tambien de aquesta espina una goma.

La voce è seguita da una annotazione di Laguna (Diosc, 87):

Al arbol que produze aquel çumo llamado Acacia, llama todos Espina Egyptia y Arabica, porque nace en aquellas partes y fino es el trunco esta todo llena de espinas.

D'altronde, la traduzione inglese per la *ACACIA ARABICA* L. fornita da Ahmed Issa nel *Dictionnaire des plantes* è "Egyptian thorn" (Issa 1926, 2).

"plum tree" e, inoltre, la forma *prunier* (*PRUNUS SPINOSA*) compare come variante della voce *pruner*.

⁷⁶ Si vedano a questo proposito le puntuali osservazioni che Seguy 1953, 268-292, dedica alle formazioni secondarie dei nomi delle piante.

2.6. Le varietà della malva

1. *Altee* (Febr I 3).
Amalvi (Erb b arg. 17, 203, 206, 207, 212, 214, 215, ms. C); *amalvy* (Erb b 228, ms. C); *amalvisch* (Thes XXX 21); *amalvis* (Ric2 34, ms. A); *amaviscle* (A indice, Erb arg. 3, ms. A); *amalviscle* (Erb 53, ms. A); *malvi* (Erb b 205, ms. C); *malvich* (Thes XXVII 3, XLIX 4, LI 39; AgThes III 11); *melvich* (Thes XLV 3); *malviscle* (Ric2 23, ms. A; Erb a arg. 15, arg. 15, 143, ms. C; ShS1 Het 9).
Bismalva (Ric 83, ms. P).
2. *Malva* (Ric 9, ms. P; Thes I 4, XXVII 4, XLV 3; ShS1 He 1); *malvas* (Ric 85, 85, 85, ms. P; Let2 89, ms. P; Ric2 27, 72, ms. A; Thes I 3, XXX 24, XLVI 9); *malve* (AgThes X 8); *malves* (Ric 83, ms. P).
Malme (Thes XXVII 1).
Meneula (Ric1 8, 17, ms. C).
3. *Malva d'oltramar* (ShS1 Lamed 7 e 8).

Nell'antichità si distinguevano varie specie di malva, fra le quali le più utilizzate in medicina erano la *ortensis* e la *agrestis minor*, cioè la 'domestica' e la 'selvatica', così come afferma, per es., l'*Alphita* (*Alph* Gonz 244). Il corpus occitanico le presenta entrambe, documentando per ciascuna anche differenti denominazioni sinonimiche, declinate in numerose varianti grafico-fonetiche.

Al punto 1. sono riportate le voci che connotano le specie selvatiche del genere *Malva* della famiglia delle *Malvaceae* (Roll 3, 85 e sgg; FEW 4, 422b; DOM 1107, 2-3; LEI 2, 329) che, da quanto anche l'analisi degli usi terapeutici conferma, sono legate da un rapporto sinonimico. *Altea* è la *ALTHAEA OFFICINALIS* L. (ITIS 21610), mentre le varianti della serie di *amalvi* sono da ricondurre a lt. *MALVA HIBISCUS* (*HIBISCUS PALUSTRIS* L.)⁷⁷ (LEI, 2, 330); la forma *melvich*, in particolare, è da comparare alle voci *malbit*, attestata in guascone, nel tolosano e nell'Aude (Noulet 1837, 115; Tournon 1811, 343) e *malvi*, presente nel Tarn (Farenc 1973, 33), e per la quale si veda anche cat. *malvi* (Font Quer 1992¹³, 405)⁷⁸.

Già il *Flos Medicinæ* rendeva conto dell'equivalenza fra 'malva' e 'altea': *Alteam malvae speciem nullus negat esse* (*FlosMed*, 461, v. 519), verso che ricalca il primo del cap. IX che il *De viribus Herbarum* di Macer dedica a questa pianta (Macer 43, vv. 366-370):

*Althaeam malvae speciem nullus negat esse,
 Althaeamque vocant illam, quod crescat in altum.
 Hanc ipsam dicunt Eviscum, quod quasi visco*

⁷⁷ In ITIS è sinonimo per *HIBISCUS MOSCHEUTOS* L. (21614).

⁷⁸ Rolland (3, 85-86 e 90) registra *altea* e *bismalva* come antiche denominazioni, utilizzate accanto al volgarismo *amalvi* e alla forma cat. *malvi*.

*Ilius dadix contrita madere videtur,
Agrestisque solet a multis malva vocari.*

Parimenti, l'*Antidotarium Nicolai*, il *Circa Instans*⁷⁹ e il volgarizzamento oitanico indicano, per la specie selvatica, i sinonimi di “malvavischio” e di “bismalva”:

Eviscus .i. bismalva: vel malvaviscus (AntNic-Sin Jens, 57).

Malva [...] cujus duplex est maneries, domestica... et silvestris. Que malvaviscus dicitur et bismalva eciam dicitur. Malvaviscus [...] alio nomine dicitur bismalva; alii altea (CircaInst, 88).

Mauve: la sauvage que l'en clame guimauve et bismauve (SimplMéd Dorv, 115).

La specie coltivata della pianta, la MALVA SYLVESTRIS L. (ITIS 21840) o la MALVA ROTUNDIFOLIA L., (FEW 6, 129a; DOM 1123, 1-1, 1-2) è denominata semplicemente *malva*⁸⁰, e anche *malme*, forma che richiama *malmés* attestata nel Tarn-et-Garonne (Lagrèze-Fossat 1847, 62). Relativamente alla voce *meneula*, attestata nel primo ricettario del codice di Chantilly, si può verosimilmente ipotizzare⁸¹ che tale denominazione si riferisca alla “piccola malva”, cioè alla MALVA ROTUNDIFOLIA L. (voci al punto 2.).

La *malva d'oltramar* (punto 3.) infine, è da identificarsi con la ALTHAEA ROSEA (L.) Cav. (ITIS 181986), la “rosa ultramarina” citata, fra gli altri, nell'antica nomenclatura di Rosenberg (1631, 170), la quale deriva la propria denominazione dall'essere una specie di origine straniera⁸².

2.7. Le varietà della menta

1. *Sisambra* (Thes IV 1), *simbra* (AgThes IV 18).
2. *Mentastra* (Thes V 4), *mentastre* (Let1 3, ms. P; Ric2 f. 144v, f. 152r, ms. T; ShS1 Yod 5, mss. P, O), *mentrastre* (Let1 39, ms. A; Ric2 28, 29, ms. A).
Suc de menta verda (Thes XXXII 10).

⁷⁹ Al quale si aggiunge BarthMin, 259: *Alteam erba est, quod alio nomine dicitur evisco vel ibiscum [...] alii mlvaeviscus.*

⁸⁰ Si veda anche il glossario in Alph Gonz, 474, dove sono indicate le due varietà: «la cultivada u hortense [...], la malvácea *Malva neglecta* Wallr. o *Malva Silvestris* L., y las malvas silvestris [...]». Si noti che l'attributo ‘silvestre’ vale come ‘coltivato, domestico’, differentemente da quanto in uso nella terminologia scientifica. Cfr. anche *FlosMed*, 458.

⁸¹ Roll 3, 109 afferma che nel Rinascimento per MALVA SYLVESTRIS L. si intendeva la “piccola malva”, cioè la MALVA ROTUNDIFOLIA L.; nell'Oise è documentata la forma *meule*.

⁸² Cfr. Roll. 3, 82: «Il arrive fréquemment qu'un végétal ou un animal est dit *de mer* ou *d'outremer* pour signifier simplement qu'il est d'origine étrangère». Cfr. anche cat. *malva marina* (mejor: *ultramarina*?) in Font Quer 1992¹³, 406.

3. *Nepta* (AgThes IV 18).
4. *Calamen* (Indice, ms.A) *calament* (Thes XVI 3; Febr V 27; Eluc f. 203; Shs1 Yod 5, mss. P, O), *caudament* (Thes XXXVI 1; Erb a 146, ms. C).
5. *Menta* (Let1 22, 30, ms.P; Indice, ms.A; Erb arg. 56, 286, ms.A; Let1 24, ms. A; Thes XXX 10, XLVI 3, 13; Erb a 128, ms. C; Erb b, arg.5, arg.5, 43, 45, 50, ms. C; Ric3 11, 25; Ric2 f. 151v; Eluc f. 203); *suc de (la) menta* (Let1 30, ms. P; Let1 27, 38, ms. A; Erb b 49, 181, ms. C; Ric2 f. 151v, ms. T), *suc de mante* (Thes IX 6).
6. *Balsamita* (Alb 207; ShS1 Alef 6).
7. *Polieg rial* (Let1 24, ms. P; ShS1 Yod 18).
Polieg (Ric2 f. 145r, f. 149r, f. 152r, f. 156v, ms. T; ShS1 Yod 17), *bolieg* (Let1 32, ms. A; Ric2 82, 84, ms. A), *boliegz* (Let1 14, ms. A), *boleyum* (Ric3 3, ms. C); *piligo* (Thes XVII 12); *suc de polieg* (Ric2 f. 144v, ms. T).
Poliol (Let1 1, 5, 14, ms. P; Let1 1, 1, 6, 34, ms. A; Thes LI 14); *puliol* (Let1 1, 26, ms. P; Let2 117, ms. P; Thes XXXVIII 9); *pulios* (Febr V 27); *poriol* (AgThes VIII 2).
8. *Pol(i)eg monta(n)* (Shs1 Yod 5, mss. P, O).
Pulecy (Thes XVI 3).
Canicha (AgThes III 36).

Il corpus testuale occitanico fornisce un'abbondante documentazione delle denominazioni medievali di piante appartenenti alla famiglia delle *Lamiaceae* che, tuttavia, non sempre è possibile ricondurre con precisione a generi e specie contemplati dalla moderna terminologia scientifica. Già in contesti latini alcuni termini quali SISIMBRIUM, CALAMENTUM, MENTA, POLIUM, designanti differenti varietà della 'menta', avevano assunto, di fatto, un valore sinonimico⁸³ e il determinante che talvolta li accompagnava era finalizzato unicamente alla distinzione fra le specie acquatiche e le specie montane.

A giudicare dalla corrispondenza con il termine SISIMBRIUM presente nella fonte latina, parrebbe lecito attribuire alle forme volgari *sisambra*, *simbra* (punto 1.) attestate dal *Thesaur* il significato di 'sisimbrio, erismo' o 'crescione d'acqua', il SISYMBRIUM OFFICINALE L., Scop. (ITIS 23316) o SISYMBRIUM NASTURTIUM AQUATICUM L. della famiglia delle *Brassicaceae* (o *Cruciferae*). È in questo senso, infatti, che Rocha Pereira interpreta le forme del *Thesaurus* latino (TH, IV,1 e THadd *De scabie malo morbo*, 343), traducendole in portoghese "agrião", cioè "crescione d'acqua"⁸⁴. Occorre tener presente, invece,

⁸³ Il valore sinonimico che alcuni termini acquisiscono (si veda il caso delle varietà della menta: *Pro Calamento: menta aquatica*, *AntNic-Qpq*, Jens, 47) è talvolta la conseguenza dell'uso intercambiabile delle differenti entità cui essi si riferiscono come è suggerito nei trattatelli noti come *Quid pro quo*. Essi compaiono in appendice ad opere mediche-farmaceutiche quali il *Circa Instans* o l'*Antidotarium Nicolai* al fine di fornire indicazioni alternative in caso di difficile o impossibile reperimento degli ingredienti previsti nel ricettario. Ciò poteva avvenire per ragioni legate a diverse tipologie di cambiamenti (ambientali, temporali, economici, culturali, etc.).

⁸⁴ Per questa pianta cfr. *supra*, 2.2.

che nell'antichità il SISIMBRIUM era assimilato a specie o ibridi della famiglia delle *Lamiaceae*, sia acquatiche che montane, e tale confusione ha prodotto un'articolata rete di legami sinonimici, in parte documentati anche dalla tradizione testuale in lingua d'oc.

In relazione alla specie acquatica si rimanda, per esempio, ad *Alph Gonz*, 287: *Sisimbrium, mentastrum idem*, dove il secondo termine è da identificarsi o con una delle due piante molto simili fra loro, le quali sovente si ibridano, e cioè la *MENTHA AQUATICA* L. (ITIS 32268)⁸⁵ e la *MENTHA SPICATA* o *VIRIDIS* L. (ITIS 32272), oppure con la *MENTHA ROTUNDFOLIA* L.⁸⁶ La specie acquatica è presente nei testi occitanici come *mentastra*, *mentastre*, *mentrastre*⁸⁷, *menta verda* (si vedano le forme indicate sopra al punto 2.).

D'altro canto, nel *Circa Instans* è posta l'equivalenza fra la specie montana e il 'calamento': *Cum invenitur recepicio sisimbrium silvestre, calamentum debet poni, teste Constantino (CircaInst, 118)*, così come a tal proposito annota Camus (*CircaInst*, 150): «Selon Constantin, dans les recettes, 'mettre du sisymbrium sauvage' signifie mettre du calament». Il 'calamento' è indicato altrove anche come sinonimo di "nepta", per es. nell'*Antidotarium Nicolai: Calamentis .i. nepita* (*AntNic-Sin Jens*, 56), nell'*Alphita: Calamentum sive calamentis, nepita idem* (*Alph Gonz*, 181) e nei codici del volgarizzamento del *Circa Instans: Calament [...]. C'est une herbe, et la claime l'en par autre non 'nete'* (*SimplMéd Dorv*, 45) e *Calament [...]. C'est une herbe que l'on appelle aussi nepita* (*CircaInst*, 46). Nell'*Antidotarium Nicolai* anche 'menta' è indicata come sinonimo di 'nepta': *Minthi .i. nepita* (*AntNic-Sin Jens*, 62). Il legame con la specie montana richiama un'ulteriore documentazione presente nei testi occitanici, dove ad una delle due forme attestate nell'opera di Pietro Ispano, *simbra*, il volgarizzatore stesso ha affiancato il sinonimo di *nepta* "nepitella" (*AgThes IV 18: Item soient piquées simbra, que es nepta [...]*, forma al punto 3.)⁸⁸, termine comunemente utilizzato per la *CALAMINTHA NEPETA* (L.) Savi⁸⁹. In tal caso il testo occitanico documenta il legame sinonimico della forma *simbra*, in corrispondenza di lt. SISIMBRIUM della fonte, con

⁸⁵ Si veda anche FEW 11, 660b e Roll 9, 44, che porta la testimonianza di Simone da Genova in relazione alla denominazione di lt. SISIMBRIUM per la *MENTHA AQUATICA* L.

⁸⁶ Denominazione considerata sinonimo di *MENTHA SUAVEOLENS* Ehrh, ITIS 503753.

⁸⁷ Il termine *mentastra* (e varianti) per *MENTHA ROTUNDFOLIA* L. è attestato in a.occit. in differenti aree: cfr. Noulet 1837, 50 (per l'ambito guascone), Lagrèze-Fossat 1847, 288 (per il Tarn-et-Garonne), Farenc 1973, (per il Tarn), Palun 1867, 110 (per la zona di Avignone).

⁸⁸ Cfr. DOM 1079, 1-1: a.occit. *nepita*, a.guasc. *nepta*.

⁸⁹ Nell' ITIS (511166) la denominazione è considerata sinonimo di *CLINOPODIUM NEPETA* (L.) Kuntze.

la specie montana delle *Lamiaceae*, in accordo con la tradizione latina. Non esistono elementi sufficienti, invece, per affermare che anche l'altra variante della voce documentata dal *Thesaur*, cioè *sisambra*, sia sinonimo di *nepta*, piuttosto che del termine che denota la specie acquatica (*mentastre*).

Occorre aggiungere una precisazione relativamente al 'calamento'. Analogamente a ciò che è documentato per lt. SISIMBRIUM e relativi volgarismi, oltretutto per *menta*⁹⁰ (si vedano le forme attestate nel corpus al punto 5.), anche questo termine possedeva un valore polisemico perché poteva indicare sia la specie acquatica che quella montana. Ciò ci è dato conoscere da una testimonianza di Piero de Crescenzi, che esplicita l'associazione fra il calamento e il mentastro da un lato, e il calamento e la nepitella dall'altro: «Il calamento è di due facte. L'aquaticho s'apella mentastro, quello delle montagne si chiama nipitella»⁹¹. A partire dalla testimonianza sopra indicata dell'*Alphita* (*Calamentum sive calamentis, nepita idem*) parrebbe lecito, invece, considerare le forme *calamen*, *calament*, *caudamen* presenti nel corpus occitanico (punto 4.) solo come sinonimi di *nepta* e, dunque, attribuire anche ad esse il significato di CALAMINTHA NEPETA (L.) Savi. D'altronde, alla forma *calament* registrata da Thes XVI 3 è accostato il sinonimo *pulecy*, una varietà di 'poliolo montano' (forma indicata al punto 7.).

Un'altra voce che entra nel gioco delle corrispondenze fin qui analizzate è *balsamita*, attestata nel ShS1 (punto 6.)⁹², che designava nel medioevo la MENTHA AQUATICA L.⁹³ L'associazione del termine SISIMBRIUM alle specie della menta ha fatto sì che esso ne acquisisse anche le corrispondenze sinonimiche, così come ci rende conto *Alph Gonz 316: Xisimbrium, id est balsamita*⁹⁴. Pare che *balsamita* si riferisse più in particolare alle specie acquatiche,

⁹⁰ Cfr. Roll 9, 37 e sgg.; DAO 1071, 1-1 ed anche *FlosMed* 466, v. 651, dove De Renzi associa al termine *mentha* più specie differenti (*Mentha crispa, viridis, sativa*, etc.).

⁹¹ La citazione è tratta dal corpus dell'OVI, s.v. *calamento*, dove si rimanda a Piero de' Crescenzi, *Trattato della Agricoltura*, Firenze, 1478, testo ridotto a migliore lezione da B. Sorio, Verona, Vicentini e Franchini, 1851-53; si veda anche LEI XI-1, 767. Per l'equivalenza di *calamintha montana* con *nepeta montana* cfr. anche Lemery 1759, 161 e Genaust 1976, 85: *Calamintha* 'Steinquendel, Bergminze'.

⁹² Come osservano gli editori del ShS1 (95-96), a causa dell'erronea interpretazione dell'arabo *sisanbar* con lt. SISYMBRIUM, il termine *balsamita* compare come sinonimo delle forme ebraica e araba indicanti l'iris (IRIS PALLIDA L., ITIS 43223).

⁹³ Il medesimo significato di 'menta acquatica' è registrato da LEI 4, 953 per le forme a.pad. *balsamita* e it.sett. *balsemita*; questo lessico indica per la voce anche il significato di "menta romana" o "erba di Santa Maria" il CHRYSANTHEMUM BALSAMITA L., che in ITIS è considerato sinonimo di TANACETUM BALSAMITA L. (510892).

⁹⁴ Cfr. anche Roll 9, 40 (citazione da L. Duchesne, *In Ruellium de stirpibus epitome*, Parisiis, 1544): *sisymbrium hortense, balsamita, siliquastrum, costus, piperitis*.

come attestano ancora *Alph Gonz 171: Balsamita, menta aquatica*. Du Cange (VII, 497b), del resto, riporta un'affermazione di Simone da Genova: «Multi balsamitam vocant, alii mentam aquaticam». La documentazione di ambito occitanico proviene dall'area pirenaica, dove Seguy (1953, 97) registra per 'calamento' la voce /*méntrástés*/ (che ci riconduce, dunque, alla specie acquatica) e il sinonimo /*baimés*/. Altrove sono attestate varianti che denunciano confusione col termine *baume* "balsamo"⁹⁵: per la zona di Avignone, Palun (1867, 110) indica per la 'menta acquatica' il termine volgare *baume de font* e, per il tolosano, Tournon (1811, 343 e 337) registra *beaume (de foun)*. Ciò corrisponde a quanto rilevano, per l'ambito occitanico, Roll (9, 37), che indica in *balsamum* l'antico nome della menta acquatica e, per l'ambito oitanico, Nicolaus Lemery e Godefroy⁹⁶.

Una coppia di piante del genere *Teucrium*, cioè il "poliolo reale" e il "poliolo montano", sono sovente associate, rispettivamente, alle specie della menta acquatica e di quella montana; ai punti 7. e 8. sono indicate le relative realizzazioni occitaniche. Le forme *polieg* e varianti, accompagnate o meno dal determinativo *rial*, sono da ricondurre al *TEUCRIUM CRETICUM* L., una sorta di menta acquatica⁹⁷. Tale specie è comunemente considerata una variante del *TEUCRIUM MONTANUM* L. (o *POLIUM MONTANUM* L., o *TEUCRIUM POLIUM* L., o *MENTHA PULEGIUM* L. ITIS 32270)⁹⁸, il "poliolo montano", come si deduce anche dalla lista del ShS1 Yod 5 che, riferendo di sei varietà di poliolo montano e associandole alle specie della menta, denomina *mentastre* quella acquatica e *calamen* quella montana⁹⁹. Il volgarizzamento del TH registra per questa pianta anche il sinonimo *canicha*, che probabilmente rappresenta una lettura erranea: si veda, a questo proposito, *clicon .i. pulegium* in *AntNic-Sin Jens*, 56.

2.8. Cetriolo selvatico e coltivato

1. *Cocombre* (Thes XXII 6); *cogombre* (Febr I 6); *cocombres* (Thes XXXV 3; XLI 9). *Cogomerassa* (Ric 19, ms. P).
2. *Cucumer domestic* (Herb 94). *Citrulli* (Herb 97).
3. *Cocombre amar* (Thes III 5, XX 6, XXX 6, XXXVI 2, 5); *cocombre amaras* (Thes XXVIII 6); *cogombre amar* (Ric 63, ms. P; ShS1 Yod 1, Qof 2).

⁹⁵ Si veda *supra*, 2.4.

⁹⁶ Cfr. Lemery 1759, 563: «Mente est une plante dont il y a deux sortes; une domestique qu'on nomme Baume, et l'autre sauvage qu'on appelle Mente».

⁹⁷ FEW 9, 521a, che la denomina "menta puleggio".

⁹⁸ Cfr. anche *FlosMed* 1, 468.

⁹⁹ Si veda. ShS1, 251-253; *Alph Gonz*, 516; André 1985, 203; Roll 8, 168-174.

Cocumbres aigres (Ashb f. 39v).

Cogombre salvage (AgThes V 4; Ric3 5, 5, ms. C); *cogobre salvage* (Thes LIII 6); *cocombre salvage* (Thes VIII 1); *cocombre salvatge* (Herb 138).

Nel corpus testuale occitanico entrambe le specie del ‘cetriolo’, sia quella coltivata che quella selvatica, sono denominate indistintamente *cocombre* (e varianti) o *cogomerassa*¹⁰⁰; talvolta, invece, viene utilizzata una nomenclatura più specifica, creata mediante l’impiego di un determinativo.

Gli aggettivi *amar*, *salva(t)ge*, *aigre*, attestati in corrispondenza di lt. CUCUMERIS AGRESTIS della fonte, sono tutti utilizzati per denominare l’ECBALLIUM ELATERIUM (L.) A. Rich. (ITIS 502196), cioè il “cocomero asinino, cetriolo selvatico” (DEI 2, 997; FEW 2-2 1457b)¹⁰¹. Il “cetriolo coltivato”, il CUCUMIS SATIVUS L. (ITIS 22364) compare nel corpus come *cucumer domestic* e *citrulli*¹⁰².

2.9. Fiore del melograno

1. *Balaustia* (Thes XXIX 42; Alb 219; Eluc f. 85d; Herb 56; ShS1 Nun 4, ms. P), *balaustias* (Ric1 f. 129v, ms. T; ShS1 Nun 4, ms. O); *balaustra* (Alb 71); *balaustre* (Thes LIII 8); *blaustra* (Thes VII 30); *ebalustra* (Thes XVII 2).

Flor de milgrana (Thes VII 30; XVII 2; LIII 8).

2. *Escorsa de milgrana* (Thes XXXI 3; XXXII 9; Eluc f. 85d), *escorsia de milgrana* (Erb a 122, ms. C; Erb b 174, ms. A).

Il rapporto sinonimico fra i termini *balaustia* e *flor de milgrana*, “fiore del melograno”, il PUNICA GRANATUM L. (ITIS 27278), è indicato esplicitamente in tutti i luoghi del *Thesaur* (tranne che in XXIX 42) e dell’erbario palatino. Relativamente a tale significato di *balaustia*, tuttavia, occorre esprimere alcune considerazioni.

La prima riguarda il fatto che nell’ambito della farmacopea antica con *balaustia* ci si riferiva solamente al fiore di una particolare varietà selvatica non fertile che produce frutti agri, non contemplata dalla moderna classificazione botanica, così come ci informa Lemery 1759, 72: «Pomum Granatum Sylvestre, cuius flores Balaustae»¹⁰³.

Un’altra osservazione riguarda il rapporto fra la denominazione del fiore del melograno e quella del frutto, associata al termine POMUM PUNICUM O MALA

¹⁰⁰ Cfr. DAO 858 1-1. La polisemia della forma *cocombre* è attestata, per l’area di Avignone, da Palun 1867, 48.

¹⁰¹ Cfr. anche cat. *cogombre amarg*, *cogombre salvatge* (Font Quer 1992¹³, 768).

¹⁰² Si veda anche *BarthMin*, 363: *Cucumeris genus sunt citroli*.

¹⁰³ Si veda anche il glossario in *AntNic* Dorv, 45.

GRANATA, che trova riscontro negli idiomi volgari medievali come ci indica, per es., la forma oitanica *poume guernet* contenuta nell'*AntNic Dorv*, 22. Frutto e fiore del PUNICA GRANATUM L., dunque, possedevano ciascuno un nome specifico, così come afferma *SimplMéd Dorv*, 125:

Males grenates est fruiz [...]. La flor de cest fruit claime l'en balaustes.

Nell'area occitanica la distinzione nella denominazione delle due entità è ben attestata; lo dimostrano, oltre che le forme del corpus indicate al punto 1., anche le varianti quali *bala(o)usto* (LEI, 4, 577), per la designazione del fiore, e *migrano* (Roll 5, 5-8) per quella del frutto.

Nei lessici di ambito occitanico, tuttavia, il termine *balaustia* appare talvolta associato sia al fiore che al frutto, come si deduce, per esempio, dalla traduzione che di esso propone Raynouard (Ray, 2, 172b): *Balaustia*: “flor et fruit du melogran”. Tale significato trova riscontro in quello analogo registrato per la voce *balaustii* (questa volta al plurale) nel *Ricettario fiorentino* del 1499 o, addirittura, solamente nel significato di ‘frutti del melograno’ per la forma *balaustre* dell’a.it. (LEI 4, 577). Una spiegazione di tale assimilazione semantica potrebbe essere fornita dall’influenza del corrispondente termine arabo, il quale designa indistintamente sia il fiore che il frutto del melograno (ShS1 Nun 4).

Collegata all’unità principale è l’espressione *escorsa de milgrana* (e varianti), la quale richiama la corrispondente *escorce de granade* attestata per il XVI secolo da Roll 5, 81¹⁰⁴.

2.10. Abrotano

1. *Abrotanum* (ShS1 Shin 3, ms. V), *abrotani* (Agthes III 22), **abrontanum*¹⁰⁵ (ShS1 Shin 3, ms. P), *abrotonum* (Febr IV 5; ShS1 Shin 3, ms. O).
2. *Alambroze* (Erb arg.2, arg.2, 10, 10, 12, ms. P), **alamboroya* (ShS1 Shin 3, ms. O).
3. *Brona* (Erb a arg.3, arg.3, 9, ms. C), *broina* (Erb b arg.8, arg.8, 65, ms. C).
4. *Veroina* (Let1 3, 6, ms. P; Let1 3, 7, ms. A), *veronla* (Let2 95, ms. A).

Le quattro serie di termini rappresentano tutte la ARTEMISIA ABROTANUM L. (ITIS 35444)¹⁰⁶; quelle volgari, essendo associate in maniera univoca a testi

¹⁰⁴ Roll 5, 81, trae la citazione da L. Duchesne, *In Ruellium de stirpibus epitome*, Parisiis, 1544.

¹⁰⁵ **abrontanum* e **alamboroya* (punto 2.) sono letture ipotizzate in ShS1: la prima compare a p. 497; la seconda, attestata nel ms. O, non è stata inserita nell’edizione a stampa.

¹⁰⁶ FEW 24, 48a; 25, 360b.

che provengono da aree differenti fra loro, ci documentano la variazione dialettale del lemma.

Alambroze e **alamboroya* (punto 2.) sono forme relative alla zona sud-orientale del dominio occitanico. La prima, infatti, (si veda anche DAO 1067, 1-1 e 1-4) compare nella redazione dell'erbario di Odo di Meudon contenuta nel manoscritto di Princeton, la cui stesura finale rimanda all'area compresa fra la Linguadoca orientale e la Provenza, della quale mostra tratti e usi lessicali specifici come, per esempio, l'impiego delle forme *avals*, *avalses* per "querce spinose"¹⁰⁷. La seconda, per la quale nell'edizione del ShS1 (497) si avanza l'ipotesi di un incrocio fra a. occit. *alambroze* e cat. *broyda*, è attestata come sinonimo di *abrotonum* nel codice Oxford, prodotto a Trets (Aix-en-Provence) (ShS1, 58).

Brona, assieme alla variante *broina* (forme al punto 3.), compare ancora nel volgarizzamento dell'erbario di Odo di Meudon ricordato sopra, ma in questo caso nelle due redazioni, una in prosa e una in versi, contenute nel manoscritto di Chantilly, che presentano tratti linguistici del sud della Haute Garonne (Corradini 1997, 78-89). È precisamente in tale area che sono documentate le forme *brona*, *broina* (Roll 3, 170; FEW 1, 9a e 24, 48a), alle quali è da accostare anche la variante *abrone* attestata da Du Cange (1, 30b) a fianco dell'altro volgarismo *aurone* per la denominazione gallo-romanza di lt. ABROTANUM.

Veroina, *veronla* (punto 4.)¹⁰⁸ sono termini presenti solamente nella *Lettera di Ippocrate a Cesare* in corrispondenza di forme quali *averaig[n]e*, *averoyne*, *averoygne*, *averoyne*, *averonie* contenute nelle versioni anglo-normanne dell'operetta (Hunt 1990, rispettivamente 137; 273 e 284; 271; 285 e 287; 293), alle quali la redazione occitanica pare rimandare¹⁰⁹; la forma ABROTANUM è attestata dalle redazioni latine. Si metta a confronto, per esempio, il testo di un rimedio per il mal di testa che ci è tramandato in occitano dal ms. P (Corradini 1997, 165), in anglo-normanno dal ms. London, B.L. Sloane 146, in latino dal ms. London, B.L. Sloane 3550 (Hunt 1990, rispettivamente 271 e 124):

A dolor de cap prin veroina et salvia e trefle e elre terrestre e destempratz o ab aiga e dona o beure al malaute.

Destemprez ensemble averoygne e sauge e iere (de) terrestre en ewe. Si donez le malade a beivre.

¹⁰⁷ Cfr. FEW 1, 64, che attesta il termine per l'area di Montpellier.

¹⁰⁸ Cfr. FEW 24, 48a fr. *averonie*.

¹⁰⁹ Si vedano, a questo proposito, le considerazioni espresse *supra* (2.2.), in relazione alla forma *espoza trist*.

Item abrotanum, salvia, trifolium, edera terrestris distemperetur cum aqua et bibatur.

La variante latina *abrotanum*, assieme alla forma che mantiene il morfema del genitivo, e ad *abrotonum*, che ricalca più da vicino l'originario termine greco (forme al punto 1.) compare in testi che, talvolta, presentano latinismi in alternativa alle corrispondenti realizzazioni romanze, così come il ShS1 e i volgarizzamenti dei trattati di Pietro Ispano.

Università di Pisa

Maria Sofia CORRADINI

11. Riferimenti bibliografici

11.1. Fonti del corpus del DiTMAO citati nel presente lavoro: manoscritti, testi, edizioni

Bos, Gerrit / Hussein, Martina / Mensching, Guido/Savelsberg, Frank, 2011. *Medical synonym lists from Medieval Provence: Shem Tov ben Isaac of Tortosa, Sefer ha-Shimmush, Book 29. Part 1: Edition and Commentary of List 1*, Leiden/Boston, Brill:

Ms. O = Oxford, Hunt Donat 2

Ms. P = Paris, BnF héb 1163

Ms. V = Vatican, Ebr. 550

ShS1 = Sefer ha-Shimush, book 29, list 1.

Bos, Gerrit / Hussein, Martina / Mensching, Guido / Savelsberg, Frank, (in preparazione). *Medical synonym lists from Medieval Provence: Shem Tov ben Isaac of Tortosa, Sefer ha-Shimmush, Book 29. Part 2: Edition and Commentary of List 2*, Leiden/Boston, Brill:

Ms. Ox.Add. 22 = Oxford, Bodl. Mich Add. 22

ShS2 = Sefer ha-Shimush, book 29, list 2.

Corradini, Maria Sofia, 1991. «Sulle tracce del volgarizzamento occitanico di un erbario latino», *Studi Mediolatini e Volgari* 37, 31-132.

Corradini, Maria Sofia, 1997. *Ricettari medico-farmaceutici medievali nella Francia meridionale*, I, Firenze, Olschki:

A indice = Indice del ms. A

AgThes = Aggiunte al *Thesaur de pauvres* del ms. C

Erb, ms. A = *Erbario* del ms. A

Erb, ms. P = *Erbario* del ms. P

Erb a, ms. C = *Erbario* (redazione in versi) del ms. C

Erb b, ms. C = *Erbario* (redazione in prosa) del ms. C

Febr = *Rimedi per le febbri* del ms. C.

Let1, ms. A = *Lettera di Ippocrate a Cesare* del ms. A (parte 1°)

Let2, ms. A = *Lettera di Ippocrate a Cesare* del ms. A (parte 2°)

Let1, ms. P = *Lettera di Ippocrate a Cesare* (parte 1°) del ms. P
 Let2, ms. P = *Lettera di Ippocrate a Cesare* (parte 2°) del ms. P
 Ms. A = Auch, Arch. Département du Gers I 4066
 Ms. C = Chantilly, Musée Condé 330
 Ms. P = Princeton, University Library, Garrett 80
 Ric, ms. P = *Ricettario* del ms. P
 Ric1, ms. A = Primo *Ricettario* del ms. A
 Ric2, ms. A = Secondo *Ricettario* del ms. A
 Ric1, ms. C = Primo *Ricettario* del ms. C
 Ric2, ms. C = Secondo *Ricettario* del ms. C
 Ric3, ms. C = Terzo *Ricettario* del ms. C
 Ric4, ms. C = Quarto *Ricettario* del ms. C
 Thes = *Thesaur de pauvres* del ms. C.

Corradini, Maria Sofia, 2001. «Per l'edizione del corpus delle opere mediche in occitano e in catalano: nuovo bilancio della tradizione manoscritta e analisi linguistica dei testi», *Rivista di Studi Testuali* 3, 127-195:

Ms. B = Bâle, Bibliothèque de l'Université, D II 11
 Ms. T = Cambridge, Trinity College, 903
 Ric, ms. B = *Ricettario* del ms. B
 Ric1, ms. T = Primo *Ricettario* del ms. T
 Ric2, ms. T = Secondo *Ricettario* del ms. T.

Corradini, Maria Sofia, 2002. «Il ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna: tradizione latina e testi volgari di materia medica», *Studi Mediolatini e Volgari* 48, 1-15.

Corradini, Maria Sofia, 2006. «Due testimoni occitanici della *Anatomia porci* attribuita a Cofone salernitano», in: Beltrami, Pietro / Capusso, Maria Grazia / Cigni, Fabrizio / Vatteroni, Sergio (ed.), *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pisa, Pacini, 463-492.

Corradini, Maria Sofia, in preparazione.

Ms. Ashb = Firenze, BML, Libri, Ashburnam 105 a,b¹¹⁰.

Grimaud, Jean / Lafont, Robert, 1985. *La Chirurgie d'Albucasis*, Montpellier, Centre d'études occitanes:

Alb = *La Chirurgie d'Albucasis*.

Milani, Matteo, 2007. «Appunti lessicali su un erbario occitano (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 586)», in: Corradini, Maria Sofia / Periñán, Blanca (ed.), *Giornate di studio di lessicografia romanza*, Pisa, ETS, 109-141:

Herb = *Erbario* del ms. Firenze, BNCF, Palatino 586.

Scinicariello, Sharon Guinn, 1982. *A critical edition of books 1-7 of the Elucidari de las propietatz de totas res naturals*, Chapel Hill, dissertation, University of North Carolina:

Eluc = *Elucidari de las propietatz de totas res naturals*.

¹¹⁰ I termini tecnici sono tratti dalla lettura diretta del codice in vista di una nuova edizione del ricettario (Corradini, in preparazione).

11.2. Altri testi antichi utilizzati per l'analisi delle entrate lessicali

- Alph* De Renzi = De Renzi, Salvatore, 1852-1856. *Collectio salernitana*, 3° vol., Napoli, Del Filiatre-Sebezio.
- Alph* Gonz = García González, Alejandro, 2007. *Alphita. Edición crítica y comentario*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo.
- Alph* Mow = Mowat, John Lancaster Gough, 1887. *Alphita, a medico-botanical glossary, from the Bodleian manuscript Selden B. 35*, Anecdota Oxoniensia, Oxford, Clarendon Press.
- AntNic* Dorv = Dorveaux, Paul, 1896. *L'Antidotaire Nicolas. Deux traductions françaises de l'Antidotarium Nicolai*, Paris, H. Welter.
- AntNic* Font; *AntNic-Sin* Font = Fontanella, Lucia, 2000. *Un volgarizzamento tardo duecentesco fiorentino dell'Antidotarium Nicolai. Montréal, McGill University, Osler Library 7628*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- AntNic* Jens; *AntNic-Sin* Jens; *AntNic-Qpq* Jens = Nicolas de Salerne, 1471. *Nicolai Antidotarium. Tractatus qui vocatur Quid pro quo. Sinonima*, Venetiis, Nicolaum Jenson.
- BarthMin* = Ventura, Iolanda (ed.), 2009. *Ps. Bartholomaeus Mini de Senis, Tractatus de herbis (Ms. London, British Library, Egerton 747)*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo.
- CircaInst*; *CircaInst-Sin* = Camus, Giulio, 1886. *L'opera salernitana Circa instans ed il testo primitivo del Grant Herbar en françoys, secondo due codici del secolo XV, conservati nella regia Biblioteca Estense*, estratto dal Vol. IV, Serie II, delle Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, Modena, Antica tipografia Soliani.
- Diosc* = Dubler, César E. (ed.), 1955. *La Materia médica de Dioscorides. Transmisión, medieval y renacentista*, vol. III, Barcelona, Tipografia Emporium.
- ErbeMed* Avril = Avril, François / Lieutaghi, Pierre/Malandin, Ghislaine (ed.), 1990. *Il libro delle erbe medicinali*, Milano, Garzanti (Edizioni speciali Vallardi).
- FEBR* = *Tractatus de Febribus* in Da Rocha Pereira, Maria Helena, 1973. *Obras médicas de Pedro Hispano*, Coimbra, Acta Universitatis Coninbrigensis.
- FlosMed* = De Renzi, Salvatore, 1852-1856. *Collectio salernitana*, 1° vol., Napoli, Del Filiatre-Sebezio.
- JeanS1* = De Tovar, Claude, 1973. «Contamination, interférences et tentatives de systématisation dans la tradition manuscrite de réceptaires médicaux français. Le réceptaire de Jean Sauvage», *Revue d'Histoire des textes* 3, 115-191.
- JeanS2* = De Tovar, Claude, 1974. «Contamination, interférences et tentatives de systématisation dans la tradition manuscrite de réceptaires médicaux français. Le réceptaire de Jean Sauvage», *Revue d'Histoire des textes* 4, 239-288.
- Macer* = Choulant, Ludovicus, 1832. *Macer Floridus. De viribus herbarum*, Leipzig, Leopold Voss.
- OldEngl* = D'Aronco, Maria Amalia / Cameron, M.L. (ed.), 1998. *The Old English Illustrated Pharmacopoeia: British Library Cotton Vitellius C III*, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger.

- Pand* = Venturi Ferriolo, Massimo, 1995. *Mater herbarum. Fonti e tradizioni del giardino dei semplici della Scuola Medica Salernitana*, Milano, Guerini e Associati.
- Plinius* = C. Plinius Secundus, 1950-. *Naturalis Historia*, Paris, Les Belles Lettres.
- PopulMed* = Hunt, Tony, 1990. *Popular Medicine in thirteenth-century England*, Cambridge, D.S. Brewer.
- ProvRec* = Norwood, Francis, 1981. «A Fourteenth-Century Provençal Receptary», *Proceedings of the Leeds Philosophical and Literary Society (Literary and Historical Section)*, Leeds, XVII, 171-254.
- RaimCast* = Norwood, Francis, 1974. «The Fourteenth-Century Medico-Botanical Glossary of Raimon de Castelnou», *Proceedings of the Leeds Philosophical and Literary Society (Literary and Historical Section)*, Leeds, XV, 135-225.
- Ric T Brun* = Brunel, Clovis, 1957. «Recettes médicales de Montpellier en ancien provençal», *Romania* 77, 289-327.
- SimplMéd Avril* = Avril, François /Lieutaghi, Pierre/Malandin, Ghislaine (ed.), 1986. *Platéarius. Le livre des simples médecines d'après le manuscrit français 12322 de la Bibliothèque Nationale de Paris*, Paris, Ozalid et Textes Cardinaux.
- SimplMéd Dorv* = Dorveaux, Paul, 1913. *Le livre des simple médecines. Traduction française du Liber de simplici medicina dictus Circa Instans de Platearius (ms. 3113 S. Geneviève-Paris)*, Paris, Société française d'histoire de la médecine.
- Sin* = Mensching, Guido, 1994. *La sinonima delos nombres delas medeçinas griegos e latino e arauigos*, Madrid, Arco libros.
- SinonBarth* = Mowat, John Lancaster Gough, 1882. *Sinonoma Barholomei*, Oxford, Anecdota Oxoniensa, Clarendon Press.
- TH* = *Thesaurus Pauperum* in Da Rocha Pereira, Maria Helena, 1973. *Obras médicas de Pedro Hispano*. Coimbra, Acta Universitatis Coninbrigensis.
- THAdd* = *Capita subditicia* in Da Rocha Pereira, Maria Helena, 1973. *Obras médicas de Pedro Hispano*. Coimbra, Acta Universitatis Coninbrigensis.

11.3. Repertori lessicali e studi consultati

- Alberti, Santiago, 1973⁵. *Diccionari Castella-Catala i Catala-Castella*, Barcelona, Difusora General.
- Alcover, Antoni Maria / Moll, Francesc de Borja, 1927-1962. *Diccionari Català-Valencià-Baleàr (DCVB)*, 10 vols., Palma, Moll, 1993.
- ANDi = pour la version électronique de Stone, L.W. / Rothwell, William *et al.*, 2005 *sqq. The Anglo-Norman Dictionary*, 2^e éd., <www.anglo-norman.net> (consultato nel marzo 2014).
- André, Jacques, 1985. *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris, Les Belles Lettres.
- André, Jacques, 1991. *Le vocabulaire latin de l'anatomie*, Paris, Les Belles Lettres.
- Angiosperm Phylogeny Group, 2009. «An update of the Angiosperm Phylogeny Group classification for the orders and families of flowering plants: APG III», *Botanical Journal of the Linnean Society* 161-2, 105-121.

- Bosc, Zefir, 1997. «Plantas e èrbas dels cantons d'Entraigas e de Mur-de-Barrés», *Lo Convisè*, numéro hors série.
- Bos, Gerrit / Mensching, Guido, 2000. «Macer Floridus. A Middle Hebrew fragment with romance element», *Jewish Quarterly Review* 91, 17-51.
- Bos, Gerrit / Mensching, Guido, 2001. «Shem Tov Ben Isaac, Glossary of botanical terms, nrs. 1-18», *Jewish Quarterly Review* 92, 21-40.
- Bos, Gerrit / Mensching, Guido, 2005. «The literature of Hebrew medical synonyms: romance and latin terms and their identification», *Aleph* 5, 169-211.
- Bozzi, Andrea / Luzzi, Damiana, in corso di stampa. «Un'ontologia per il *Dictionnaire des Termes Médico-botaniques de l'Ancien Occitan (DITMAO)*», in: Buchi, Éva / Chauveau, Jean-Paul / Pierrel, Jean-Marie (ed.), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 3 volumes, Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi.
- Brun, Auguste, 1923. *Recherches historiques sur l'introduction du français dans les provinces du Midi*, Paris, Champion.
- Brunel, Clovis, 1959. «Recettes médicales d'Avignon en ancien provençal», *Romania* 80, 145-190.
- Brunel, Clovis, 1962. «Recettes médicales du XII^e siècle en langue de Provence», *Romania* 83, 145-182.
- Brunel, Clovis, 1966. «Recettes pharmaceutiques d'Avignon en ancien provençal», *Romania* 87, 505-542.
- Corradini, Maria Sofia, 1990. «Étude des textes médico-pharmaceutiques de langue d'Oc», *Bulletins de l'Association Internationale d' Études Occitanes* 8, Londres, Royal Holloway and Bedford New College, 29-34.
- Corradini, Maria Sofia, 2003. «Fenomeni di interferenza linguistica catalana, gascone e oitanica in testi occitanici medievali. Il caso del ms. di Chantilly, Musée Condé 330», in: Castano, Rossana / Guida, Saverio / Latella Fortunata (ed.) *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc. Actes du VII^e Congrès International de l'A.I.E.O., Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002*, Roma, Vieilla, I, 243-255.
- Corradini, Maria Sofia, 2007. «Aspetti del lessico medico, botanico e farmaceutico», in: Corradini, Maria Sofia / Perriñán, Blanca (ed.), *Giornate di studio di lessicografia romanza*, Pisa, ETS, 11-25.
- Corradini, Maria Sofia, 2009. «La *Fachliteratur* médico-pharmaceutique en ancien occitan dans le contexte européen: des facettes culturelles et linguistiques», in: Lattry, Guy (ed.), *La voix occitane. Actes du VIII^e Congrès de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, Bordeaux, Presses universitaires de Bordeaux, 437-449.
- Corradini, Maria Sofia, 2012 «Nouvelles acquisitions et connaissances pour l'étude de la variation (diachronique, diatopique et diaphasique) du lexique médical occitan du Moyen Âge», in: Ducos, Joëlle (ed.), *Sciences et langues au Moyen Âge. Actes de l'Atelier franco-allemand (Paris, 27-30 janvier 2009)*, Heidelberg, Winter, 105-118.

- Corradini, Maria Sofia, in corso di stampa. «La realizzazione del *Dictionnaire des Termes Médico-botaniques de l'Ancien Occitan (DiTMAO)*: problemi di organizzazione della conoscenza medico-farmaceutica attestata nei manoscritti in occitano antico», in: Buchi, Éva / Chauveau, Jean-Paul / Pierrel, Jean-Marie (ed.), *Actes du XXVII^e Congrès international de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi.
- Corradini, Maria Sofia / Mensching, Guido, 2010. «Les méthodologies et les outils pour la rédaction d'un Lexique de la terminologie médico-botanique de l'occitan du Moyen Age», in: Iliescu, Maria / Siller-Runggaldier, Heidi M. / Danler, Paul (ed.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 3-8 septembre 2007)*, Berlin, De Gruyter, VII, 200-208.
- Corradini, Maria Sofia / Mensching, Guido, 2013. «Nuovi aspetti relativi al *Dictionnaire de Termes Médico-botaniques de l'Ancien Occitan (DiTMAO)*: creazione di una base di dati integrata con organizzazione onomasiologica», in: Casanova, Emili / Calvo, Cesareo (ed.), *Actes du XXVI^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (València, 6-11 septembre de 2010)*, Berlin, De Gruyter, 4507-4518.
- Cronquist, Arthur, 1981. *An Integrated System of Classification of Flowering Plants*, New York, Columbia University Press.
- Cronquist, Arthur, 1988². *The Evolution and Classification of Flowering Plants*, New York, The New York Botanical Garden.
- Daems, Willem F., 1993. *Nomina Simplicium Medicinarum ex Synonymariis Medii Aevi Collecta*, Leiden, Brill.
- DAO = Baldinger, Kurt, 1975-2007. *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien Occitan*, Tübingen, Niemeyer.
- DCECH = Corominas, Pascual, 1980 sgg. *Diccionario crítico etimológico castellano y hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos.
- De Candolle, Augustin Pyrame, 1815. *Flore française, ou descriptions succinctes de toutes les plantes qui croissent naturellement en France*, voll. 6, Paris, Desray.
- De Candolle, Augustine Pyrame, 1819². *Théorie élémentaire de la botanique, ou Exposition des principes de la classification naturelle et de l'art de décrire et d'étudier les végétaux*, Paris, Déterville.
- DEAF = *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*: <www.deaf-page.de> (data di accesso al sito: marzo 2014).
- DETEMA = Herrera, María Teresa, 1996. *Diccionario español de textos médicos antiguos*, (2 voll.). Madrid, Arco Libros.
- DOM = Stempel, Wolf-Dieter, 1996 -. *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, Tübingen, Niemeyer.
- Du Cange, Charles du Fresne, 1954. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, Akademische Druck U. Verlagsanstalt (ristampa dei 10 voll., dell'ed. Niort, L. Favre imprimeur-éditeur, 1883-1887).
- Elsheikh, Mahmoud Salem, 1992. «Abū 'l-Qāsim Halaf ibn 'Abbās az-Zahrāwī detto Albucasis, La Chirurgia. Versione occitanica della prima metà del Trecento», *Studi e problemi di critica testuale* 52, Firenze, Edizioni Zeta, 177-81.

- E.J. = Skolnik, Fred / Bernbaum, Michael, 2007². *Encyclopaedia Judaica*, 22 voll., Detroit, Thomson Gale.
- Escudier, Francis, 1982. *Plantas medicinales e toxicas del Lengadoc*, Pinhan, La Bonheta.
- Farenc, Gustave, 1973. *Flore occitane du Tarn*, publiée par Ernest Nègre, Agen, CAP E. CAP Edicions Occitanas.
- FEW = v. Wartburg, Walther (1922-2002). *Französisches etymologisches Wörterbuch, eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn, Klopp/Leipzig, Teubner/Basel, Helbing & Lichtenhahn/Basel, Zbinden.
- Font Quer, Pio, 1992¹³. *Plantas medicinales. El Dioscórides renovado*, Barcelona, Labor.
- Garidel, Pierre-Joseph, 1715. *Histoire des plantes qui naissent aux environs d'Aix et dans plusieurs autres endroits de la Provence*, Aix, J. David.
- Genaust, Helmut, 1976. *Etymologisches Woerterbuch der botanischen Pflanzennamen*, Basel-Stuttgart, Birkhäuser Verlag.
- Glessgen, Martin, 1992. «Zur Behandlung des mittelalterlichen Naturwissenschaftswortschatzes im LEI: der Artikel ACORUM», in: *id.* / Holtus, Günter / Kramer, Johannes (ed.), *Etymologie und Wortgeschichte des Italienischen. LEI. Genesi e dimensioni di un vocabolario etimologico*, Wiesbaden, Reichert, 192-204.
- Glessgen, Martin, 1996. *Die Falkenheilkunde des «Moamin» im Spiegel ihrer volgarizamenti. Studien zur Romania Arabica. Vol. II: Der medizinisch-biologische Wortschatz und seine Übersetzung* (Beihefte zur ZrP 270), Tübingen, Niemeyer.
- Goetz, G., 1899. *Thesaurus glossarum emendatarum (Pars prior)*, B.G. Teubner, Leipzig.
- Honorat, Simon-Jude, 1832. «Catalogue des plantes de la Provence», *Annales des Sciences et de l'Industrie du Midi de la France*, Marseille II (n. 5), 115-128 e 225-234; III (n. 9-10), 84-98.
- Hunt, Tony, 1989. *Plant Names of medieval England*, Cambridge, D.S. Brewer.
- Issa, Ahmed, 1930. *Dictionnaire des noms des plantes en latin, français, anglais et arabe*, Le Caire, Imprimerie Nationale.
- ITIS = *Integrated Taxonomic Information System*, <<http://www.itis.gov>> (consultato nel marzo 2014).
- Joret, Charles, 1887. *Flore populaire de Normandie*, Caen, H. Delesques.
- Lagrèze-Fossat, Adrien, 1847. *Flore de Tarn-et-Garonne, ou Description des plantes vasculaires qui croissent spontanément dans ce département*, Montauban, Rethore, 1847.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, 1984-, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Lemery, Nicolaus, 1759. *Dictionnaire universel des drogues simples*, Paris, D'Houry.
- Littré, Émile, 1886. *Dictionnaire de médecine, de chirurgie, de pharmacie, de l'art vétérinaire et des sciences qui s'y rapportent: ouvrage contenant la synonymie grecque, allemande, anglaise, italienne et espagnole et le glossaire de ces diverses langues*, Paris, J.B. Baillière et fils.
- Marcovecchio, Enrico, 1993. *Dizionario etimologico storico dei termini medici*, Firenze, Festina Lente.

- Mensching, Guido, 1993. «El juego entre homónimos y sinónimos en la farmacopea medieval: senecio, senacio y cardo bendito», *Voces* 4, 37-40.
- Noulet, Jean-Baptiste, 1837. *Flore du bassin sous-pyrénéen*, Toulouse, Paya.
- Noulet, Jean-Baptiste, 1855. *Flore analytique de Toulouse et de ses environs*, Toulouse, Librairie Centrale.
- OVI = Centro di studi Opera del Vocabolario Italiano, Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Opera del Vocabolario Italiano*, 1983- : <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>> (consultato nel marzo 2014).
- Palun, Maurice, 1867. *Catalogue des plantes phanérogames qui croissent spontanément dans le territoire d'Avignon et dans les lieux circonvoisins*, Avignon, Impr. Seguin Ainé.
- Pansier, Pierre, 1924-27. *Histoire de la Langue Provençale à Avignon, du XII^e au XIX^e siècles*, Avignon, Aubanel.
- Paulis, Giulio, 1992. *I nomi popolari delle piante in Sardegna*, Sassari, Delfino.
- Penzig, Ottone, 1924. *Flora popolare italiana, raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, Genova, Tipografia del Regio Istituto Sordomuti.
- Pfister, Max, 1963 = «Lexicologische Beiträge zur altprovenzalischen Urkundensprache», *Vox Romanica* 22, 1-12.
- Ray = Raynouard, François Juste Marie, 1928-1929. *Lexique roman, ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine*, Heidelberg, Winter (ristampa dei 6 voll., 1836-1845, Paris, Silvestre).
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3. vollständig neubearbeitete Auflage, Heidelberg, Winter 1935.
- Roll = Rolland, Edmond, 1967. *Flore populaire ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore*, 6 voll. (11 tomi), Paris, Maisonneuve et Larose (riproduzione a cura di Gaidoz Henri dell'edizione 1896-1914, Paris, Rolland – les libraires commissionaires).
- Roth, Veronika / Weingart, Anja / Zwink, Julia, in corso di stampa. «Termes romans en graphie hébraïque pour le DiTMAO (*Dictionnaire de Termes Médico-botaniques de l'Ancien Occitan*)», in: Buchi, Éva / Chauveau, Jean-Paul / Pierrel, Jean-Marie (ed.), *Actes du XXVII^e Congrès international de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi.
- Seguy, Jean, 1953. *Les noms populaires des plantes dans les Pyrénées centrales*, Barcelona, Monografías del Instituto de Estudios Pirenaicos.
- Thomas, Antoine, 1881. «La Chirurgie de Roger de Parme en vers provençaux», *Romania* 10, 63-456.
- Teulié, Henri, 1900. *La version provençale du Traité d'oculistique de Benvenuto de Salern*, Paris, Picard.
- Tournon, Dominique-Jérôme, 1811. *Flore de Toulouse, ou Description des plantes qui croissent aux environs de cette ville*, Toulouse, Bellegarrigue.
- Wrobel, Murray/Creber, Geoffrey, 1996. *Elsevier's Dictionary of Plant names*, Elsevier, Amsterdam, Lausanne, New York.

Appendice: Elenco delle piante citate secondo la denominazione scientifica

ACACIA ARABICA (Lam.) Willd.	(2.5.)
ACACIA NILOTICA (L.) Willd.	(2.5.)
ACORUS CALAMUS L. (ITIS 564989)	(2.3.)
ALTHAEA OFFICINALIS L. (ITIS 21610)	(2.6.)
ALTHAEA ROSEA (L.) Cav. (ITIS 181986)	(2.6.)
ARTEMISIA ABROTANUM L. (ITIS 35444)	(2.10.)
CALAMINTHA NEPETA (L.) Savi	(2.7.)
CALENDULA OFFICINALIS L. (ITIS 36910)	(2.1.)
CARDUUS MARIANUM L.	(2.2.)
CENTAUREA BENEDICTA L. (ITIS 510524)	(2.2.)
CHRYSANTHEMUM BALSAMITA L.	(2.7.)
CICHORIUM ENDIVIA L. (ITIS 501522)	(2.1.)
CICHORIUM ENDIVIA subsp. PUMILUM (Jacq) Hegi	(2.1.)
CICHORIUM INTYBUS L. (ITIS 36763)	(2.1.)
CICHORIUM INTYBUS subsp. DIVARICATUM Schousb.	(2.1.)
CICHORIUM INTYBUS subsp. FOLIOSUM Hegi	(2.1.)
CIRSIUM ARVENSE (L.) Scop. (ITIS 36335)	(2.2.)
CLINOPODIUM NEPETA (L.) Kuntze (ITIS 511166)	(2.7.)
CNICUS BENEDICTUS L.	(2.2.)
COMMIPHORA GILEADENSIS L. (ITIS 896045)	(2.4.)
COMMIPHORA OPOBALSAMUM (L.) Engl.	(2.4.)
CUCUMIS SATIVUS L. (ITIS 22364)	(2.8.)
CYNARA CARDUNCULIS SILVESTRIS Lamb.	(2.2.)
CYNARA CARDUNCULUS L. (ITIS 37221)	(2.1.; 2.2)
CYNARA CARDUNCULUS SCOLYMUS (L.) Hegi	(2.2.)
CYNARA SCOLYMUS L. (ITIS 37222)	(2.2.)
ECBALLIUM ELATERIUM (L.) A.Rich (ITIS 502196)	(2.8.)
GLADIOLUS ITALICUS Miller (ITIS 502782)	(2.3.)
GLADIOLUS SEGETUM Gawler	(2.3.)
HIBISCUS MOSCHEUTOS L. (IT IS 21614)	(2.6.)
HIBISCUS PALUSTRIS L.	(2.6.)
IRIS BARBATA L.	(2.3.)
IRIS FLORENTINA L. (ITIS 515195)	(2.3.)
IRIS FOETIDISSIMA L. (ITIS 503196)	(2.3.)
IRIS GERMANICA L. (ITIS 43207)	(2.3.)
IRIS PALLIDA L. (ITIS 43223)	(2.7.)
IRIS PSEUDACORUS L. (ITIS 43194)	(2.3.)
LEPIDIUM SATIVUM L. (ITIS 22978)	(2.2.)
MALVA ROTUNDIFOLIA L.	(2.6.)

MALVA SYLVESTRIS L. (ITIS 21840)	(2.6.)
MENTHA AQUATICA L. (ITIS 32268)	(2.7.)
MENTHA PULEGIUM L. (ITIS 32270)	(2.7.)
MENTHA ROTUNDIFOLIA L.	(2.7.)
MENTHA SPICATA o VIRIDIS L. (ITIS 32272)	(2.7.)
MENTHA SUAVEOLENS Ehrh (ITIS 503753)	(2.7.)
MIMOSA NILOTICA L.	(2.5.)
NASTURTIUM OFFICINALE W.T. Aiton (ITIS 23255)	(2.2.)
POLIUM MONTANUM L.	(2.7.)
PRUNUS DOMESTICA L. (ITIS 24774)	(2.5.)
PRUNUS SPINOSA L. (ITIS 24802)	(2.5.)
PUNICA GRANATUM L. (ITIS 27278)	(2.9.)
RUBUS FRUTICOSUS L.	(2.5.)
RUBUS PPLICATUS Weihe & Nees (ITIS 504851)	(2.5.)
SENECIO VULGARIS L. (ITIS 36194)	(2.2.)
SILYBUM MARIANUM (L.) Gaertn. (ITIS 38413)	(2.2.)
SISYMBRIUM NASTURTIUM AQUATICUM L.	(2.2; 2.7.)
SISYMBRIUM OFFICINALE L., Scop. (ITIS 23316)	(2.7.)
SONCHUS ARVENSIS L. (ITIS 38421)	(2.1.)
SONCHUS OLERACEUS L. (ITIS 38427)	(2.1.)
SWERTIA PERENNIS L. (ITIS 30118)	(2.3.)
TEUCRIUM CRETICUM L.	(2.7.)
TEUCRIUM MONTANUM L.	(2.7.)
TEUCRIUM POLIUM L.	(2.7.)
VACHELLIA NILOTICA L. (819931)	(2.5.)